ANNO 54 MATTINO TORINO Domenica 13 Giugno 1920 MATTINO NUM. 140

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 50,-- 25,50 13,--
Estero . . Fr. 70,-- 35,50 18,--
Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 3 - Finanziari, L. 4 - Avvisi commerciali, L. 2. Per i Piccoli Avvisi, pic... in testa alle rubriche. Nel Comune (Go... Stati: Arte cinematografica ... seguendo la Cronaca - ... per linea contata. (In abbon... ...). — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali.

La formazione del Ministero Giolitti: l'annuncio ufficiale imminente

Il ritorno

Sono compiuti da pochi giorni cinque anni. La missione che Giovanni Giolitti si era assunta per allontanare l'Italia da una impresa che il suo intelletto di politico e la sua coscienza di patriotta parimenti gl'imponevano, in quel momento, di scongiurare al suo paese, era fallita. E l'uomo, con il cuore infranto ma con la coscienza sicura dell'aspro dovere compiuto, era tornato al silenzio del suo piccolo paese, aspettando trepido gli eventi. Intorno a lui maledizioni ed insulti. Noi che avevamo lottato con il medesimo cuore e, se non pari superbo, con la stessa visione storica, gli scrivemmo allora parole di dolore e di fede: Egli era l'uomo più ingiustamente calunniato e vituperato della storia, ma noi, in quel momento più che mai, rimanevamo persuasi della bontà della causa per la quale avevamo al suo fianco combattuto. Pure con tutta l'ardenza sorgeva dal nostro cuore il volo di esserci ingannati. «*Potremo gli avvenimenti* — soggiungemmo — *disperdere le previsioni di una guerra lunga ed economicamente disastrosa, e voglia Iddio che Ella non sia mai più chiamato al Governo del nostro paese, perchè vorrebbe dire che l'Italia sarebbe allora piagata di mille ferite e che i nostri feriali voti di patriotti non sarebbero stati esauditi*».

L'uomo ci rispose con quella rude brevità ch'è del suo stile: «*Non mi resta che augurare dal più profondo del cuore di esservi sbagliato nei miei timori e nelle mie previsioni*».

Semplicemente così. E si rinchiuse nel suo silenzio. Per le vie e nelle piazze delle città l'urlo delle folle illuse maledicenti a lui. Si sarebbe detto che ogni abbasso al suo nome avesse dovuto spingere in avanti la fortuna d'Italia. Sul suo capo, sacro all'ira dei nuovi patriotti, si rovesciava ogni delusione per il prolungarsi e lo svolgersi del conflitto; d'ogni errore di duci, d'ogni sbaglio di politici, la colpa sempre sua. Questo grande silenzioso, appartato nella solitudine di un paesello del Piemonte, rimasto quasi senza amici, discorrente solo con sè stesso, pareva diventato la causa ed il centro di una politica fatta in opposizione al suo pensiero. Ma egli, ad ogni accusa, ad ogni insulto, ad ogni maledizione, silenzio. Nemmeno ai pochi devoti che gli erano rimasti, e che di tratto in tratto erano vedere, nemmeno ad essi rivelava le sue sofferenze. Anche con essi la dissimulazione della sua amarezza. La parola misurata lasciava capire un solo dolore: per il modo onde procedevano gli eventi. C'era in quelle parole un solo augurio: che la patria uscisse, e presto, vincitrice dallo sbaraglio in cui si era gettata. Con gli amici o solo, dovunque, una unica passione: la patria. L'Italia, sempre l'Italia. I retori urlanti nei teatri enta al nome di Giovanni Giolitti, i professori emanosciandi contro la sua persona e fischianti nelle stazioni al treno ove egli fosse salito, non sospettarono mai che cosa fosse l'Italia per Giovanni Giolitti, che doveri e quali sagrifizi importasse per lui l'essere italiani.

Le anime volgari non capiranno mai quale fu in quegli anni dolorosi la tragedia di Giovanni Giolitti. Un desiderio intenso che quanto egli aveva previsto non si avesse ad avverare; una coscienza lacerante che gli avvenimenti si svolgevano, purtroppo, come egli aveva previsto. Desiderar acutamente di potersi opporre a quanto avveniva ed assistere impotente al suo avverarsi; il cozzo doloroso fra la passione del cittadino e la realtà degli eventi, questa fu la tragedia di Giovanni Giolitti. Perciò l'uomo tacque sempre. Perchè gli parve che il silenzio dovesse essere il sagrifizio che egli offriva alla patria. Fu il suo sagrifizio e la sua grandezza; e gli fu dai nemici rimproverato come la colpa sua più grave. Forse perchè era il rimprovero più terribile al loro vaniloquio. Una cosa sola disse Giovanni Giolitti quando giudicò ch'era dovere il parlare: *l'Italia tutta, virilmente in piedi!* E lo disse quando la sorte delle armi pareva travolgere tutto.

Nell'ora tremenda della decisione d'Italia Giovanni Giolitti si era augurato di aver errato. Ma la sua era stata la visione di un alto intelletto non ottenebrato da alcun interesse, non velato da alcuna ambizione; era stata la meditazione di una austera coscienza. E gli avvenimenti si svolsero come era fatale si svolgessero.

Dalla tempesta furono travolti l'Europa, l'Italia e tutti coloro che l'avevano provocata. Anche molti degli amici di Giolitti ne furono vittime. O infidi o poco fidi o esponenti di situazioni passate, ed incapaci di formarsi una nuova coscienza politica sulle rovine del mondo caduto, era fatale che dovessero naufragare. Giovanni Giolitti ne uscì quasi solo, come solo era rimasto nel suo dolore; ma ne uscì più grande, più operoso, più vivo di prima. La tragedia della patria e sua aveva ucciso in lui l'uomo di partito per far balzare da quella catarsi l'uomo della storia. L'uomo che con terribile chiaroveggenza aveva previsto tutto quanto doveva avvenire; che per impedirlo, quando era ancora da lui, aveva affrontato disprezzo, odio, impopolarità; che nel silenzio e nel dolore aveva ritemprate le sue forze per poterle offrire devotamente alla patria, se qualche cosa ancora potesse fare in servizio di lei. Così, nello sfasciarsi del suo gruppo e nella solitudine della Camera, creata la forza di Giovanni Giolitti. Senza partito, ma con il paese.

Or è appunto a tale forza che in quest'ora tragica si rivolge l'Italia. Gli uomini che più l'hanno avversata sono i primi ad ammetterla: il paese tutto la riconosce fidente. Vinti da quella grandezza i suoi nemici sentono, ed il paese sa, che se Giovanni Giolitti risale al Governo egli non porta nell'opera sapra di ricostruzione cui si dovrà accingere, che una sola inestinguibile passione, la passione d'Italia. Odi, rancori, partigianerie di avversari si sono spenti in questi anni di dolore ai piedi della rocca di Cavour, come le onde tempestose del mare si frangono contro uno scoglio di granito. Egli stesso delle proprie passioni, se pure ne ebbe, ha nella sua solitudine fatto da lunge tempo sagrifizio alla patria.

L'opera cui Giovanni Giolitti si accinge è, senza dubbio, la più grave cui mai italiano si sia provato. E' nella coscienza di ogni italiano che in tale opera l'uomo porterà tutta la penetrante lucidità della sua mente e l'inflessibile forza della sua volontà; ma la fatica è immane. E' tale fatica da esaurire le forze non di un uomo soltanto, ma di generazioni di uomini. Sarà perciò salutare alla vita nostra che il paese non si abbandoni, con l'antica facilità, a soverchie illusioni. Come si creò, e fu tale, il mito di Giolitti distruttore ed evasore della guerra italiana, così non vorremmo si formasse oggi il mito d'un Giolitti facile ricostruttore di un mondo distrutto. Miti, e perciò fatti antistorici tutti e due. Le forze della vita sono quelle che sono. Era nel dominio d'Italia di entrare o no nel conflitto europeo; una volta entrata — e con quei mezzi ed in quel modo entrata — doveva fatalmente subire il gioco delle forze che aveva scatenate e in cui si era introdotta. Nessuna potenza umana può ora d'un tratto cancellare dalla terra la distruzione che n'è derivata: distruggere può essere opera di poche settimane; ricostruire è fatica sopra di anni.

Oggi quello che più di tutto urge è arrestare l'opera pazzesca della distruzione, perchè non si accumulino rovine che nessuna virtù umana riuscirebbe più tardi a rimuovere. Se la distruzione continui, l'Italia è condannata a ricadere in quell'abisso di medioevo dal quale mise secoli di fatica e di dolore per uscirne. L'opera di Giovanni Giolitti non può dunque in questo momento essere che una. Fermare la corsa in discesa e preparare il terreno per la nuova ricostruzione. Il passato dell'uomo è garanzia dell'ardore e dell'energia onde si metterà all'impresa. Ma perchè egli riesca bisogna che gli italiani, al disopra d'ogni meschina contesa di parte, in un forte proposito di bene individuale e collettivo, diano all'uomo tutta la loro più affettuosa, più sollecita, più adoperante solidarietà.

In quanto a noi, che dell'uomo fummo amici deveti nelle ore più tristi, benchè più nobili, della sua vita, non è senza una accorata tristezza che lo vediamo oggi, dopo tanto svolgersi di fatti, risalire per la seconda volta, a cinque anni di distanza, il suo doloroso Calvario. Calvario nessuno scritto, nè ci pare che alcun'altra immagine renda la dura realtà con più fedele espressione di questa. Perchè il Governo, oggi, a chi ne sovrima con intelligenza e con cuore la responsabilità, è veramente e seriamente un Calvario.

Un'altra ora col Re
Le visite a Orlando e a Tittoni

Roma, 12, notte.

L'on. Giolitti ha ripreso stamane di buon'ora le trattative per la formazione del nuovo Ministero. La prima persona ad entrare in casa dell'on. Giolitti è stato stamane l'on. Peano, che è giunto all'abitazione dell'on. Giolitti, in via Cavour, alle 8,40. Pochi minuti dopo giungeva il senatore Frassati, subito ricevuto dall'on. Giolitti. Quasi contemporaneamente è giunto in automobile il barone Aliotti, che è salito subito in casa dell'on. Giolitti, mentre la macchina rullava, come ieri, a disposizione del designato Presidente del Consiglio. Pochi minuti prima delle 9 è giunto l'on. Valenzani, seguito quasi subito dall'on. Soleri. Mentre l'on. Valenzani saliva, discendeva l'on. Peano, che si è allontanato in automobile.

L'on. Soleri è disceso alle 9,25. I giornalisti lo hanno avvicinato per avere notizie, ma il Sotto-Segretario al Consumi ha fatto un gesto, che voleva dire: «tutto procede benissimo». Egli ha esclusa che possa essere promosso Ministro, ed ha espresso solo la sua soddisfazione, perchè l'incarico di comporre il nuovo Ministero sia stato affidato all'on. Giolitti. Gli onorevoli Peano e Soleri sono intermediari fra l'on. Giolitti e coloro che egli vorrebbe con se. Il senatore Frassati e l'on. Valenzani sono usciti insieme, poco dopo le 9,30; alle 9,45 è giunto in automobile l'on. Fera, che ebbe un breve colloquio con l'on. Giolitti. L'on. Fera è uscito alle 10 precise. I giornalisti gli si sono affollati intorno, ma egli si è chiuso in un sorridente mutismo e si è allontanato.

Alle 10,30 l'on. Giolitti è uscito di casa e si è recato a Montecitorio, ove ha avuto un colloquio di oltre mezz'ora con l'on. Orlando. Il colloquio ebbe per argomento la permanenza o meno dell'on. Orlando alla Presidenza della Camera.

Alle 14,50 l'on. Giolitti si è recato a conferire col Re. Questo nuovo colloquio fra il Re e l'on. Giolitti è durato circa un'ora. Alle 15,45 l'on. Giolitti è uscito da Villa Ada e si è recato in casa del presidente del Senato, onorevole Tittoni, in via Rasella. Il colloquio con l'on. Tittoni è durato fino alle 16,30; quindi l'on. Giolitti è rientrato in casa sua, dove successivamente ha ricevuto l'on. Corradini e l'onorevole Tovini. Il segretario politico del gruppo popolare aveva con sè una borsa piuttosto voluminosa. Anche il senatore Frassati è tornato nel pomeriggio dall'on. Giolitti ed ha avuto il colloquio avuto dall'on. Giolitti con l'on. Corradini. Poscia l'on. Giolitti, verso le 18,30, è uscito in automobile, accompagnato dal dottor Mattoli, e si è recato a Villa Borghese, per la solita passeggiata ai giardini del lago. Quindi è rientrato in casa.

La fase risolutiva

Roma, 12, notte.

Il nuovo Ministero Giolitti verrà ufficialmente annunziato non prima di martedì prossimo. Ciò non significa che alcuna difficoltà sia sorta nelle trattative, che alcun ostacolo venga ad attraversare la via all'on. Giolitti. Tutto procede regolarmente; ma il metodo adottato nella soluzione della crisi, metodo razionale, richiede ancora qualche giorno di lavoro.

La crisi è entrata oggi nella fase risolutiva. L'on. Giolitti, dopo avere posto, mediante l'accordo coi rispettivi gruppi, le basi del suo Ministero, ha incominciato oggi le trattative per la scelta dei suoi collaboratori all'infuori di quelli precedentemente fissati come elementi fondamentali del nuovo Gabinetto, cioè gli on. Meda, Bonomi e Fera. L'adesione alla combinazione Giolitti dei tre *leaders* è divenuta oggi definitiva essendo stata sanzionata dai rispettivi partiti, cioè il direttorio del gruppo popolare ed i gruppi riformista e radicale. L'on. Giolitti ha cominciato pertanto a trattare le questioni di persone procedendo ad uno scambio di idee con alcuni degli altri suoi nuovi collaboratori, iniziando dall'on. Camillo Corradini, già sottosegretario all'on. Orlando nel tempo in cui questi fu ministro dell'Interno.

L'on. Giolitti ha inoltre oggi trattata una importante questione, quella cioè del presidente della Camera. Egli, in occasione della visita di omaggio fatta ai presidenti della Camera e del Senato, ha pregato l'on. Orlando di voler rimanere presidente della Camera. Ma il presidente dimissionario, pur ringraziando dell'intenzione espressagli, ha lasciato comprendere essere difficilissimo che egli acconsenta ad essere ancora presidente dell'assemblea legislativa. Persistono, secondo l'on. Orlando, le ragioni che lo indussero a presentare recentemente le dimissioni. Se, come tutto fa ritenere, l'on. Orlando insisterà nel proposito di mantenere le proprie dimissioni, il nuovo Ministero potrà pensare ad un proprio candidato per l'altissima carica. In tal caso è probabile che la scelta cada su di un ancora giovane deputato meridionale, che rifiutò ripetutamente il portafoglio di ministro durante le varie combinazioni Nitti e che presiede attualmente una delle più importanti Commissioni permanenti della Camera. L'annunzio di tale candidatura produrrà forse un effetto di sorpresa, ma sarà di gradita sorpresa, poichè si vedrà un uomo relativamente giovanissimo inalzato ad eletto degli eletti. Non si potrà però fare a meno di constatare che la qualità dell'uomo affidano completamente della bontà della scelta.

Quanto al Ministero, non è ancora onestamente possibile pubblicare una lista che corrisponda a verità. Numerose liste vengono bensì pubblicate, tutte discordanti fra loro. Assistiamo così ad una ridda cinematografica di nomi e di assegnazioni. Non si può escludere che taluno dei nomi pubblicati sia compreso nella lista, che verrà presto ufficialmente annunciata; ma fino a questo momento i soli assolutamente sicuri, oltre a quello naturalmente dell'on. Giolitti, sono i nomi di Meda, Bonomi e Fera. Il primo andrà alle Finanze o al Tesoro, il secondo probabilmente alla Guerra, il terzo alla Giustizia. Vi sono poi altri nomi pressochè sicuri, cioè innanzi tutto quello dell'on. Peano, cui verrà assegnato il portafoglio della Finanze o quello dei Lavori Pubblici. L'on. Peano e l'on. Rodinò saranno (se non vinca ad aggiungersi come terzo l'on. Micheli) i soli ministri dimissionari che parteciperanno al Gabinetto Giolitti. Non è ancora avvenuta l'assegnazione dei relativi portafogli, ma non è esclusa la possibilità, se l'on. Peano mutasse di dicastero, che l'on. Rodinò vada ai Lavori Pubblici. Per gli Esteri, il nuovo ministro sarà probabilmente l'attuale sottosegretario conte Sforza, atteso domani a Roma, di ritorno da Londra e Parigi. Il nuovo ministro delle Colonie sarà probabilmente il senatore Salvago Raggi, già governatore dell'Eritrea e successivamente ambasciatore a Parigi. Non sono ancora stati assegnati i portafogli della Marina, dell'Industria e dell'Istruzione. Fra i nomi di probabili nuovi ministri deve raccogliersi quello dell'on. Camillo Corradini, deputato abruzzese di prima legislatura, che sarebbe stato assai più al suo posto come sottosegretario agli Interni, e che sarà, forse, se gli eventi non muteranno, ministro delle Poste e Telegrafi. I nomi, che vi ho indicato, alcuno dei quali può tramontare mentre qualche nuovo altro può sorgere, danno approssimativamente la fisonomia del nuovo Ministero. Nessun apprezzamento è possibile sulle assegnazioni dei portafogli, potendo subire spostamenti.

La prima impressione da questo abbozzo di combinazione ministeriale è che essa comprende parlamentari autorevoli, uomini fattivi, competenza sicura, tutti, per quanto è possibile, al loro posto. L'on. Giolitti è soprattutto riuscito ad operare la più forte concentrazione di forze parlamentari resa possibile dalle attuali condizioni parlamentari. Nulla è, per ora, stabilito circa i sottosegretari di Stato. Solo è probabile la creazione di un sottosegretariato di Stato alla presidenza del Consiglio di cui sarà titolare, se il posto verrà istituito, l'on. Giovanni Porzio sottosegretario agli Interni dimissionario. L'on. Giolitti avrebbe alle sue dipendenze un secondo sottosegretario, cioè quello agli Interni, non ancora scelto.

Non si è ancora pensato, naturalmente, alla data della convocazione del Parlamento, ma si ritiene che la convocazione potrà avvenire prima della fine di giugno. Alcuni giornali annunziano che un invito sarebbe stato rivolto dall'on. Giolitti all'on. Sonnino per uno scambio di idee sulla politica estera del dopo-guerra. La notizia, sia detto in linea di fatto, viene autorevolmente smentita. Si è parlato della nomina dell'on. Bertolini a delegato del Governo per trattare all'estero le questioni in corso di discussione cogli alleati. L'on. Bertolini, senza ricevere tale investitura, avrà qualche incarico dal Governo nel senso di rappresentare, nonanto al nuovo possibile ministro degli Esteri conte Sforza, l'Italia in talune missioni presso le Nazioni alleate.

A proposito della nomina probabile del senatore Sforza a successore dell'on. Sciaioia, è bene rilevare come il mantenimento al più alto posto della Consulta di un uomo, che ha trattato le questioni attualmente in corso di discussione cogli alleati, riveste un significato molto semplice ed eloquente, vale a dire che nessuna apprensione deve esistere all'estero circa un supposto mutamento di rotta nella politica estera dell'Italia. S.

La sanzione dei Gruppi
Gli ordini del giorno dei popolari e dei radicali

Roma, 12, notte.

Stasera si è riunito il gruppo parlamentare del Partito popolare. Erano presenti una sessantina di deputati. Presiedeva l'on. Nava. L'on. Tovini, segretario del gruppo, ha lungamente riferito intorno al colloquio oggi avuto con l'on. Giolitti circa la partecipazione dei popolari al Ministero, per quanto riguarda il programma ministeriale. Il gruppo, dopo lunga discussione, ha votato la seguente deliberazione:

«*Il Gruppo, udita la relazione del segretario, on. Tovini, l'approva, e dà mandato alla Direzione del partito di condurre a termine le trattative con l'on. Giolitti*».

Questa deliberazione significa essere ormai raggiunto l'accordo fra il gruppo del Partito popolare e l'on. Giolitti.

Il Gruppo radicale si è riunito stamane presenti 34 deputati. L'on. Fera, che presiedeva, ha fatto un'ampia relazione sui risultati del colloquio avuto stamane con l'on. Giolitti. Si è impegnata una lunga discussione alla quale hanno partecipato quasi tutti i presenti. L'on. Pietravalle ha presentato il seguente ordine del giorno: «Il gruppo, in attesa del programma di un Governo presieduto dall'on. Giolitti, riserva ogni decisione per le sua eventuale fiducia e delibera di non doversi perciò impegnare con la partecipazione dei suoi membri al Gabinetto stesso». A favore di questo ordine del giorno hanno votato solo il Pietravalle, il Casare e Cutrufelli. E' stato invece approvato all'unanimità, meno quei tre, il seguente ordine del giorno firmato degli on. Sanna-Randaccio, Tedesco e Scialabba:

«*Il gruppo riaffermando l'urgente necessità di un Governo che dia affidamento di poter realizzare il programma nel quale si uni già il consenso delle diverse frazioni della democrazia, delibera di cooperare alla costituzione di un Gabinetto che, per il momento attuale, si proponga: all'interno, di ridare alle masse la fiducia nello Stato, raffrontandone l'autorità con una politica sociale e finanziaria che tolga l'attuazione di quei principi di solidarietà e giustizia che sono essenza del radicalismo; all'estero, di valorizzare i sacrifici e la vittoria dell'Italia per assicurare alla patria il conseguimento dei suoi nazionali di guerra, e di spiegare opera di pacificazione internazionale*».

Sotto la presidenza dell'on. Bonomi si è nuovamente riunito stamane il gruppo parlamentare riformista. Nessuna discussione sull'attuale situazione politica è stata fatta stamane dal gruppo: l'on. Bonomi si è limitato ad informare i colleghi che l'accordo programmatico raggiunto nel colloquio avuto con l'on. Giolitti non aveva subito alcun mutamento, anche per il fatto che egli non aveva avuto occasione di avvicinare di nuovo l'on. Giolitti. Il gruppo ha quindi discusso della organizzazione del Partito socialista riformista nel paese, ed ha deciso di costituire sezioni in tutte le regioni. Per la propaganda, per la redazione di uno statuto e di un regolamento, è stata nominata una Commissione composta di Beneduce Alberto, Basile, La Loggia, Berardelli e Di Giovanni. E' stato nominato segretario del gruppo l'on. Lo Piano.

Una nota dell'organo cattolico

Il *Corriere d'Italia*, organo politico del Partito popolare, precisa l'atteggiamento del proprio partito verso il nuovo Ministero Giolitti. Dopo aver rilevato come l'aspettazione più viva rispetto al Ministero Giolitti riguardi la politica interna, perchè deve cessare l'attuale follia anarcoide e disordinata, il giornale aggiunge:

«Per quello che riguarda il Partito popolare, non facciamo questione di uomini ma di programmi, ed ancora una volta nel fare questione di programmi noi ci rendiamo conto della necessità che i partiti subordinino, per quanto è possibile, i loro particolari programmi alle generali necessità dell'ora. E' probabile che il Partito popolare collabori al nuovo Governo con una diretta partecipazione, e, comunque, è certo che non ostacolerà l'opera del nuovo Governo. Ma, in ogni caso, noi pensiamo che, non come ieri, per un Governo Giolitti, come già per il Governo Nitti, il nostro partito debba limitarsi a chiedere quel minimo di un programma che appaia indispensabile all'inizio della ricostruzione nazionale e sociale, rendendosi conto, per il resto, delle necessità pregiudiziali del momento. Tra queste, ripetiamo, ce ne sono più di ogni altra urgenti: che il Parlamento funzioni ed infine finalmente, dopo otto mesi di vita apparente, una serie organica di lavoro legislativo, e che sia reintegrata, senza reazione e senza eccessi, l'autorità dello Stato. Il Paese aspetta di essere condotto così sulla via della ripresa economica, e soprattutto della sua rinascita morale; le masse non possono essere che attraverso questi ritorni nell'ordine e nella normalità della vita nazionale quel raggiungimento delle loro più giuste rivendicazioni, che la cieca violenza degli speculatori di ogni malcontento e di ogni dolore non saprà mai loro dare».

La grave situazione in cui Nitti ha lasciato il Paese

La *Tribuna*, rilevando la gravità della situazione interna che si va creando mentre il Ministero Giolitti viene alla luce, osserva:

«L'eredità a cui il nuovo Governo si è trovato di fronte sin dal primo momento della crisi, era già a tutti parsa assai difficile e pesante. Ma, purtroppo, sono bastati due o tre giorni per aggrovigliarne ancora le difficoltà ed accrescerne il pondo. Ieri gli avvenimenti di Albania, oggi quelli di Trieste e l'attuazione di un nuovo folle ed anarchico sciopero ferroviario a Cremona ed a Milano. Ogni giorno porta un nuovo peso, aggiunge nuove complicazioni. Ora, noi speriamo, noi auguriamo, che i signori deputati, i vari gruppi e partiti ed i loro capi, si rendano conto del significato di questi avvenimenti, dell'accumularsi di essi che, presi tutti insieme, hanno il puro e semplice significato di una esplosione anarchica dissolutrice e, rendendosene pienamente conto, comprendano che non è questo momento di bizantineggiare riguardo a programmi e sfumature di programmi nei negoziati per richiedere od imporre condizioni speciali di collaborazione. Avvertasi a queste minuzie, arrovellarsi intorno a questioni dottrinarie, sarebbe oggi nè più nè meno che un segno di follia e di idiozia. Non c'è oggi che un programma solo: salvare lo Stato con lo Stato, salvare il Paese, salvare l'Italia, l'Italia di tutti, dei poveri e dei ricchi, dei borghesi e dei proletari, dei socialisti e dei nazionalisti. Perchè, se lo sforzo per arrestare la dissoluzione e per avviare ad una ripresa e ricostruzione ricostituzione venisse meno, lo Stato allora cadrebbe e allora nella sua caduta tutto sarà travolto, compreso il socialismo, la Confederazione del lavoro e qualunque altra organizzazione. Nella polluta Ira, Giolitti è, del resto, un uomo superiore a ogni ambizione personale e ad ogni calcolo politico, e se egli ha accettato di formare il nuovo Ministero lo ha fatto nella fiducia di poter giovare al nostro paese. E' necessario che il suo nuovo Governo si metta subito all'opera. L'unione sacra è fatta oggi intorno ad un uomo di ben riconosciuta capacità e di alto sentire patriottico, in tempi non meno difficili di quelli sui quali dominava il fragore delle armi e la ragione della guerra. I personalismi ed i preconcetti non hanno diritto di sopravvivere e debbono essere considerati per quello che realmente rappresentano nei momenti più difficili e più delicati».

Anche l'*Idea Nazionale* mette in rilievo la gravità del momento, che chiama tragico. L'organo nazionalista, polemizzando con un giornale milanese, così precisa la linea di condotta dei nazionalisti verso l'on. Giolitti:

«Nulla, nulla dimentichiamo, nulla rinneghiamo del passato; ma sentiamo le nostre responsabilità nel presente, che è tragico per le conseguenze nefande dell'opera di dissolvimento effettuata da un anno di permanenza di Nitti al potere. Chi dovrebbe, chi potrebbe raccogliere l'eredità del distruttore? Noi non abbiamo designato alcun nome, non abbiamo fiducia in alcun uomo. Quelli della guerra si sciuparono nella terribile fatica di realizzare i risultati della vittoria contro l'opposizione subdola ed accanita della coalizione mondiale formatasi in seno all'Intesa stessa contro l'Italia e dei complici che essa aveva in Italia. Dalla rovina degli uomini di guerra sorse alle sue oblique fortune l'uomo della liquidazione, cioè Nitti. Oggi assistiamo ad un ritorno che sembra inevitabile dopo le devastazioni che Nitti ha fatto della vittoria e dello Stato».

La politica estera

Il *Giornale d'Italia*, occupandosi del programma di politica estera del nuovo Ministero, scrive:

«L'on. Giolitti ha fama di essere un uomo positivo e pratico, e non può pertanto essere immobilizzato in una concezione superata completamente dall'avvenimento più grandioso che la storia umana abbia mai registrato. Nessun uomo di Stato italiano può pensare di abbandonare gli Alleati, i quali sono, al pari della nostra Nazione, le uniche energie organiche in Europa, per ricercare presunte alleanze e riavvicinamenti con popoli vinti e sconfitti. L'on. Giolitti presiederà il pericoloso dall'Austria-Ungheria senza fare la guerra, ma ora che la guerra è stata fatta e vinta, con 500 mila morti e 100 miliardi spesi, è perfettamente logico che egli pretenda il corrispettivo di questo immane sacrificio compiuto. Il Trattato di Londra, firmato dall'Inghilterra e dalla Francia, ci garantisce i confini delle Alpi Giulie e la sicurezza nell'Adriatico. Pretenderne la esecuzione è già per se stesso un atto di politica internazionale. Nessuno, dunque, in Italia pensa a sconvolgere l'equilibrio della politica estera, mentre logicamente il tende dei partiti nazionali a far sì che questa sia produttiva di bene per il Paese, pur essendo animata da leale intendimento di solidarietà verso gli Alleati».

I gravissimi fatti di Trieste
La ribellione degli arditi - Un ufficiale morto e vari feriti

Trieste, 12, notte.

Sui gravi fatti della scorsa notte, per cui Trieste dalla mezzanotte alle cinque del mattino fu una città in rivolta, ho questi ulteriori particolari. Già ieri, si notava un insolito movimento di arditi, e correvano voci di una manifestazione anarchica. Verso la mezzanotte arditi e borghesi mossero da San Giacomo con una bandiera rossa inneggiando a Lenin. Il gruppo andò ingrossando. Ai portici Chiozza, il corteo si scontrò con un gruppo avversario. Seguirono i primi conflitti a rivoltellate con vari feriti. Alla caserma Rossol, dove allogiano gli arditi, questi furono inviati ad aggiungersi ai rivoltosi: ciò che fecero, dopo aver ferito un ufficiale e tre sottufficiali che tentavano trattenerli, e cioè il sottotenente Antonio Spano, e i sergenti Viale, Ciamarra e Carletti.

I rivoltosi percorsero le vie della città sparando all'impazzata, invasero la stazione cercando d'impadire la partenza dei treni, rioccuparono il Corso, e in piazza Garibaldi si scontrarono con le truppe.

Il sottotenente Spano, decorato al valore, di anni 22, è poi morto: la palla gli aveva attraversato il cervello. Gli altri feriti sono gravissimi.

Stamane una piccola dimostrazione anarchica è stata subito sciolta. E' subentrata una relativa tranquillità. Gli operai dei cantieri hanno abbandonato il lavoro a causa dei fatti di stanotte.

La stampa francese fa ammenda
delle diffidenze verso il Ministero Giolitti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12.

Le notizie sullo svolgimento della crisi italiana riflettono le apprensioni che si palesavano avere ancora circa il ritorno al potere dell'on. Giolitti. La partecipazione dei socialisti massimalisti, dei cattolici popolari e di altre personalità intensifica hanno prodotto una impressione di cui se ne rileva traccia nei commenti che alcuni dei grandi giornali fanno ai telegrammi romani. Così il *Petit Parisien*, facendo ammenda onorevole dei sospetti che furi ancora mostrava di nutrire contro il deputato di Dronero, scrive che è se l'on. Giolitti riuscisse a far entrare nel Gabinetto l'on. Meda, e sovratutto l'on. Bonomi, non soltanto egli riunirebbe le più serie probabilità di costituire un Ministero vitale, ma farebbe cadere anticipatamente le diffidenze che il suo ritorno al potere non avrebbero mancato di suscitare all'estero, e soprattutto in Francia». Facendo poi allusione alle notizie di fonte inglese, secondo le quali l'onorevole Bonomi, durante il colloquio che egli ha avuto con l'on. Giolitti, avrebbe ottenuto da questi le più soddisfacenti assicurazioni, tanto in materia di politica estera, come in materia di politica interna, soggiunge che se questa informazione dovesse verificarsi, non si avrebbe che da applaudirvi.

Il *Petit Journal*, ritenendo credere che Giolitti avrà dato al Sovrano le più ampie assicurazioni sulla linea di condotta che egli conta di seguire in fatto di politica estera, soggiunge che «quasi fatto è per gli Alleati, irregolari dell'arrivo al potere di un fedele servitore della Triplice Alleanza, un argomento più che rassicurante. Evidentemente è per salvare il Paese dal caos in cui si dibatte che l'opinione pubblica italiana in ha portato al potere. Egli non ne sarà di troppo, nè della sua attività nè della sua vecchia esperienza, per condurre a buon fine un compito così gravoso. E l'on. Giolitti è troppo abile per rendersi ancora più difficile con complicazioni di politica estera».

Altri giornali, pubblicando la lista dei probabili nuovi ministri, rilevano con evidente soddisfazione che «gli amici degli Alleati vi sono numerosi». Quindi non vi è più nessuna ragione di scorgere con sospezione il Gabinetto, contro la cui eventualità si erano alzate — durante la crisi che precedette la costituzione della infelice terna combinazione Nitti — così alte grida. Il mutamento dell'opinione pubblica francese verso Giolitti è stato altrettanto rapido quanto completo, ed il suo Gabinetto può essere ora certo di incontrare in questi circoli le più deferenti accoglienze. La notizia secondo la quale il conte Sforza assumerebbe il portafoglio degli Esteri è accolta con particolare favore. Il conte Sforza, che ieri è stato di passaggio a Parigi, reduce da Londra, ha avuto nella serata un lungo cordiale colloquio col presidente del Consiglio, Millerand.

Lo sciopero ferroviario
nei compartimenti di Milano e di Bologna

Milano, 12, notte.

Le vane speranze di una composizione dello sciopero ferroviario nella notte sono finite. Nessun contatto è avvenuto fra i dirigenti la Compartimentale di Milano ed i rappresentanti dei ferrovieri. Alle 5 di stamane il personale di treno, che si era presentato in perfetto orario, senza però riprendere il suo posto sui treni, per ordine superiore fu invitato ad abbandonare la stazione. Non senza vivaci proteste i ferrovieri, un centinaio in tutto, furono costretti ad uscire sul piazzale esterno e la stazione venne occupata militarmente. Si nota una maggiore intensione del servizio degli impiegati di stazione. Tutto il servizio è completamente paralizzato.

Notizie pervenute confermano che lo sciopero va sempre più allargandosi in tutta la zona compartimentale; sulla linea Como-Lecco, fino alla frontiera svizzera, non corrono più convogli. Sulla Milano-Bologna i treni fino a ieri sera scortavano alla stazione di Segrate, donde facevano ritorno. Questa mattina dovrebbero essere limitati a Lodi prima, poi a Codogno, e con molta probabilità nella serata si fermeranno a Piacenza. Sempre più ridotto il servizio su tutte le altre linee.

Stamane si faceva osservare che molto probabilmente il Comitato centrale dei ferrovieri non era informato della decisione presa dalla Sezione di Milano. L'ipotesi sarebbe autorizzata da una telefonata ricevuta stanotte dai dirigenti l'agitazione di un membro del Comitato di Bologna, il quale chiedeva insistentemente notizie precise in quanto qui avveniva ed anche sulla impostazione dello sciopero. Si sa pertanto che un fiduciario del Comitato centrale, doveva giungere nella mattinata a Milano e sul suo intervento si fondavano speranze per una sollecita soluzione della vertenza. Esso era vivamente atteso dal Consiglio della Sezione milanese del Sindacato, al quale si attribuisce l'intenzione di sollecitare nuovamente dal Prefetto il suo intervento.

Dopo le 10 di stamane anche gli scali ferroviari furono occupati militarmente, dopo aver obbligato gli scioperanti ad uscire. La Direzione compartimentale sembra animata da propositi di resistenza, perchè ha informato gli scioperanti che coloro fra essi che intendono rappresentarsi possono entrare nelle rispettive stazioni previa dichiarazione scritta di riprendere quel lavoro che veniva loro assegnato. Ormai la vera causa della quale lo sciopero trae origine si perde quasi, per cedere il posto ad una lotta di preminenza fra l'autorità dello Stato e la volontà dell'organizzazione. I ferrovieri, attesi invano il fiduciario del Comitato centrale, si sono recati stamane alla Casa dei ferrovieri dove alle macchie di scioperanti intervenuti ha parlato Soriani. Il segretario della Sezione, dopo la lettura della deliberazione presa ieri ha invitato i ferrovieri ad astenersi da qualsiasi azione di rappresaglia.

Si ha notizia che il compartimento di Bologna ha aderito allo sciopero, iniziandolo la scorsa notte.

Per i viaggiatori da Torino

Sarà bene che il pubblico, per sua buona norma, sia informato che, perdurando lo sciopero nel Compartimento ferroviario di Milano, sono sospese tutte le comunicazioni ferroviarie che ieri, pure in via ridotta, erano state attivate da Novara a Rho e viceversa, e in qualche altra linea. Per quanto riguarda tutti gli altri percorsi, è soppresso interamente il servizio ferroviario sulle seguenti linee: Milano Brescia - Bergamo, Lecco Usmate - Milano, Monza - Bergamo, Treviglio - Milano, Chiasso, il servizio da Torino è limitato sino a Novara; da Genova è limitato a Pavia; da Bologna a Lodi; da Venezia a Brescia. E scusate se è poco.

Il forno di un piroscafo
pel trasferimento di una cameriera

Roma, 12, sera.

Il *Popolo Romano* pubblica: «Fra le incredibili gaffe che si compiono in nome del mago direttore della gente di mare, capitano Giulietti, degna di rilievo è questa. Una cameriera di bordo, certa Dorsi, pretendeva di essere trasferita da bordo del piroscafo Montenegro a bordo del piroscafo *Umbria*. Il comandante dell'*Umbria* non avendo acconsentito, la Dorsi si rivolse alla Federazione giulliettiana

REATI e PENE

Il processo del Molino Vottero

(Tribunale Penale di Torino)

Udienza del 12 Giugno

L'udienza di stamane, che era già stata designata per la discussione tra le parti, è stata invece ancora spesa in una... supplemento di istruttoria orale. E per alcune ore si è avuto un altro... sillicidio di testimonianze e di perizie. Testi nuovi e testi già escussi: circostanze già più volte ripetute e circostanze di contorno. E così le arringhe e la requisitoria furono rinviate al pomeriggio. Il teste geometra Barbero è richiamato a dire d'una confidenza avuta dall'impiegato Del Zotto di una sospettata bagnatura del grano ordinata dall'Umberto Vottero. E Del Zotto riferisce in proposito... ciò che gli è stato riferito dal capo mugnaio Lagostena, il quale a sua volta, afferma di non aver mai fatto parola di ciò e che d'altronde le bagnature avvenivano normalmente. E P. M. non si è sequestato alle conclusioni dei due periti chimici, d'accusa e di difesa, sulla qualità di quel tal terriccio di grano immesso nella crusca per gli animali. Ha chiamato un perito veterinario, il prof. Mascheroni, il quale dice che tal qual'è il terriccio che gli si rammostra sarebbe nocivo agli animali. Gli si osserva che esso è posto in misura minima nella crusca (0,3 %) ed allora afferma che la piccola dose non può essere dannosa; però, appoggiandosi all'autorità della scienza tedesca, ritiene che sia sempre riconoscibile qualsiasi immissione ed in qualunque dose... Il perito dott. Zeppegno, che aveva già presentato la sua relazione, è di parere contrario. La polvere presentata non è il terriccio volgarmente inteso dai mugnai, ma poichè il molino Vottero è perfezionato, è un cascame di grano che contiene delle sostanze utilme per l'alimentazione degli animali.

La discussione si prolunga ed è poi ripresa anche da un altro perito, l'ing. Pellma. Il quale smentisce l'affermazione che quello sopradetto sia terriccio della prima pulitura, come invece tanto il maggiore Mayer o il signor Angelo Saracano, del Molino militare, ed il cavm. Corinaldi, ritengono. Tra il maggiore Mayer, il Saracano, il perito mag. Squalli, ed altri testi, si ha una nuova discussione, a proposito della qualifica di questo sotto-prodotto o terriccio e della sua destinazione; discussione, la quale appare poi ozione quando si viene, dopo reiterate indagini, ad asodare che il Molino Militare e quello Vottero hanno diversi sistemi di impianto e di lavorazione.

Il cavm. Corinaldi, richiamato, narra come una volta fu al Molino Vottero inflitta una sospensione dal lavoro per un mese (ridotta poi a 15 giorni), perchè non aveva mescolato, secondo le disposizioni date dal Consorzio, della farina americana 70 06 con del macinato nostrano al 94 0/0, ma vi aveva messo della crusca. Il cav. Vottero fa una lunga spiegazione per dimostrare che vi era una piccola quantità di cruschellino, autorizzata verbalmente dal comm. Corinaldi. Questi assolutamente smentisce tale autorizzazione. Il cav. Vottero insiste e il comm. Corinaldi, a sua volta, dimostra l'assurdità di tale pretesa autorizzazione. Intervengono il teste Tavolai e il cav. Martino, i quali affermano come il Vottero avesse accennato ad una autorizzazione verbale avuta dal Consorzio, ma non possono dire se veramente tale autorizzazione fosse stata fatta. Il Tavolai, come direttore del Molino, fece macinare secondo gli ordini del cav. Vottero, e il cav. Martino, come commissario, non trovando la miscela in perfetta regola, fece, come di dovere, il suo rapporto. Conferma invece il comm. Corinaldi quanto ha affermato il cav. Vottero, che questi, soccato dalle possibili osservazioni e repressioni disciplinari, l'aveva pregato di volergli assegnare un ispettore fisso, il quale avrebbe così potuto derimere tutte le difficoltà, il che dimostrerebbe la buona fede del cav. Vottero, osservano i difensori.

Il perito, prof. Mascheroni, afferma che gli capitò di sentire degli sfevatori di sulfi riflettere la crusca del Molino Vottero. Il cav. Vottero spiega che tutti i consumatori hanno le loro preferenze. E questa udienza, in cui si è stati così solleciti del... benessere e della salute dei... suini, si chiude con l'autenticazione fatta dal comm. Corinaldi e dalla signorina Angela Saglietti, ad alcuni documenti presentati dalla Difesa; mentre il teste sig. Luigi Ciarotti, già funzionario di guardia al Molino Vottero, parla delle eccedenze riscontrate, eccedenze che il maggiore Mayer ha riscontrate anche nel suo Molino Militare.

Le richieste del P. M.

Nell'udienza pomeridiana il P. M. avv. Bruno ha parlato ire ore ed ha concluso in una rigorosa e precisa requisitoria sanzioni penali contro i due Vottero e l'Angelini. Egli trattata la natura dei rapporti civili tra Consorzio e Mugnai, dimostrando che il regolamento del grano da parte del mugnaio non stabilisce un rapporto di compera-vendita, ma piuttosto di garanzia, passò a discutere i singoli capi d'imputazione. Per la eccedenza di grano, di oltre 700 quintali, qualificata da prima come una appropriazione indebita, l'oratore della legge contesta la verità e la verisimiglianza di tutte le ragioni e le cause che i Vottero addussero per dimostrarne la normalità, come contesta l'impossibilità di accertamento di tali eccedenze, le quali possono costituire reato di appropriazione indebita quando sono conversate in illecito profitto, di truffa quando con scritturazioni falsificate e con ripieghi contabili sono celate al Consorzio.

Mentre l'oratore della legge provata l'imputazione di sottrazione a requisizione, non sussistica quella della immissione nella crusca di farinaccio, ma non perchè l'immissione non sia avvenuta, ma perchè fatta in proporzioni poco sensibili; non provata pure l'imputazione di vendita al maggior prezzo del calmiere. In conclusione, per il cav. Domenico Vottero sostiene l'accusa di truffa continuata e qualificata per danno d'Amministrazione pubblica, di appropriazione indebita pure qualificata, di sottrazione alla requisizione ecc. valutando l'illecito suo lucro a oltre 72.000 lire. Per l'Umberto Vottero dimostra la complicità non necessaria nei due maggiori reati imputati al padre. Per l'Angelini ritiene solo doversi accettare la responsabilità per sottrazione alla requisizione. In concreto richiese la condanna di Domenico Vottero a 6 anni, 10 mesi, 15 giorni e 21.833 lire di multa; di Umberto Vottero, a 1 anno 9 mesi 15 giorni e 3333 lire di multa, dell'Angelini a 7 mesi e 3000 lire di multa.

La requisitoria destò profonda impressione nell'uditorio. Mentre, ammaestrati i prevenuti venivano ricondotti, fuori seguiti da un gruppo di amici e conoscenti piangenti, Domenico Vottero lacrimava angosciato.

D'aula in aula

L'ambiente d'un processo rapidissimo — Dopo aver ucciso un suo correntista.

(Tribunale Penale di Torino)

La sera del 12 febbraio (di carnovale) il signor Michele Rivolella mentre stava rincasando in via Bologna, fu avvicinato da un individuo dall'aspetto sospetto subito, il quale presentandosi come un agente di polizia privata, gli fece un rapido esame delle carte di riconoscimento. Il Rivolella, poichè mettendo in dubbio la qualità di funzionario dello sconosciuto, il quale sempre parlando in modo non pronunciato accennava di invito a seguirlo in ufficio. Durante il tragitto l'ignoto gli domandò quale ora fosse e il Rivolella s'affrettò a trarre dal taschino l'orologio d'oro per rispondere alla richiesta, ma l'altro con un rapido gesto gliorappi l'orologio e strappò la catena pure d'oro, i sospetti della scellerata impresa caddero su certo Giovanni Antonio Olmo, che il Rivolella poteva in modo assoluto di riconoscere. Il povero Olmo perdette la sua innocenza e presentò un alibi, ma non lo valse credere e lo mandarono a giudizio. Ma qui il suo difensore riscì a instaurare nell'animo dei giudici il dubbio sulla sua colpevolezza e l'Olmo venne assolto.

Pres.: Malatia; P. M.: Andriani; difesa: avv. Maccari; cancr.: De Cicco.

***

In seguito ad un fatto specialmente di due agenti investigativi il 7 febbraio ultimo scorso si veniva alla cattura del tacchino Bruno Giorgio che con un carretto stava per ricoverare in via Santa Chiara della refurtiva, consistente in balle di stoffa, parte di un ricco campione tolto del valore di decine di migliaia di lire compiuto su un braccio morto dalla nostra ferrovia e adombando un carro, nottino di cui sono stati imputati due giovanetti del 12 al 18 anni, Cane e Caioso. E nelle braccia dei due agenti cadevano una sopra l'altro grossi due ragazzi e un certo Terzavasio, più volte pregiudicato, col quale erano come instabile per l'acquisto delle balle. Il Tribunale condannò la prima sola dei due imputati di furto Cane a Caioso, condannava il primo ad anni uno da scontarsi in una casa di ricovero, il secondo a venti mesi di reclusione, e rilevava il Terzavasio colpevole di ricettazione applicandogli la pena di 11 mesi di detenzione, mentre assolveva il Bruno coperto di solo favoreggiamento e gli infliggeva 4 mesi già scontati.

Pres.: Maiola; P. M.: Andriani; difesa: avv. Segato, Torchio, Nasoli Rocca.

LA TEMPERATURA

La Stazione Barelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 742,2.
Temperatura massima del giorno 11 + 25,6
Idem, minima delle notte dall'11 al 12 + 17,2

Seguendo la polemica Fratelli Perrone - Banca Commerciale

Risposta dei F.lli Perrone al Consiglio d'Amministrazione della Banca Commerciale

Toeplitz ed il Consiglio d'Amministrazione

Il signor Joseph Toeplitz, messo dai noi *direttamente* in causa ed accusato da noi di un'azione costantemente antinazionale, ha cercato di ripararsi dietro una falange di personalità circondate da un'aureola di prestigio, mettendo avanti il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Banca Commerciale, adoperandoli entrambi come presidio, difesa e strumento di pubblicità e polemica, tentando di coinvolgere nel suo destino personale quello dell'Istituto che orgogliosamente *chiama Suo*. Ed il Consiglio ed il Collegio anzidetti si sono prestati a questa manovra, avallando con le loro firme una narrazione di fatti che è tutta una diabolica orditura di insinuazioni e di contorsioni del vero, divulgata a mezzo della stampa e di opuscoli spediti ovunque a migliaia di copie con una prodigalità senza precedenti.

Il sogno egemonico

Nell'inane tentativo di giustificare di signor Toeplitz, di difenderlo dalle nostre accuse e di indebolire la incrollabile solidità della nostra posizione morale e giuridica di fronte al suo istituto, il Consiglio formula asserzioni ed adopera argomenti che possiamo ribattere e confutare agevolmente con documenti e non con vaghe parole soltanto. Esso qualifica « un *sogno egemonico oggi definitivamente infranto* » la battaglia da noi iniziata e sostenuta puramente e semplicemente per difendere la minacciata indipendenza e della Società da noi diretta ed amministrata e della stessa via economica nazionale. Ma così scrivendo gli epigoni del signor Toeplitz dimostrano che egli ha dimenticato tutta la storia della Banca Commerciale in questo ultimo ventennio: storia della quale egli fu massima parte; storia che forse essi ignorano. E l'uno e gli altri dimostrano altresì la loro incapacità di comprendere quale doveva essere durante la guerra l'opera degli Istituti di credito e dell'industria nazionale.

La scalata alla Società Ansaldo

Ricordiamo loro, intanto, uno degli episodi più significativi, nei nostri riguardi, di codesta storia, cioè i tentativi di dare « la scalata all'Ansaldo », avvenuti assai prima della nostra azione difensiva, che ebbe dal signor Toeplitz, il nome di « scalata alla Banca ».

La Società Ansaldo ha la gloria di essere stata sempre un ostacolo sulla via trionfale del signor Toeplitz, in quanto rappresentava il primo vasto sforzo di affermazione di una industria veramente italiana, del tutto indipendente da ogni diretta od indiretta ingerenza straniera. Quindi la necessità da parte della Banca Commerciale, esponente massime di tale ingerenza, di impadronirsi dell'Ansaldo o di schiacciarlo.

Il primo tentativo risale al 1906-07. Allora, essendo il capitale sociale di appena 30 milioni diviso in 120 mila azioni, la Banca Commerciale tentò di crearvisi una maggioranza accaparrandone 38 mila. Nel medesimo periodo di tempo essa si oppose all'aumento di capitale dell'Ansaldo. Successivamente, nel 1910, l'assalto fu dato ripetutamente dal ben noto Prina con l'appoggio e l'intermediario di Otto Joel. Nel 1915, alla vigilia della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria, ci venne fatta l'offerta *dell'ingente somma di 80 milioni in oro* per l'acquisto degli Stabilimenti Ansaldo — il capitale della Società essendo sempre, si noti bene, di *trenta milioni di lire*.

Necessità di difesa

Falliti i tentativi diretti di captazione della Società Ansaldo, non mancarono quelli subdoli, specialmente allo scopo di intralciarne il funzionamento, menomarne la produttività. Citiamo ad esempio quello di acquistare la padronanza della Società Negri, fornitrice agli Stabilimenti Ansaldo di gran parte dell'energia elettrica onde abbisognano. Potevamo noi consentire che la vita degli Stabilimenti Ansaldo, massimi produttori di materiale bellico, fattori principali del risorgimento industriale italiano, potesse eventualmente essere minacciata?

Evidentemente no: ond'è che fummo costretti ad agire per legittima difesa, volendo fermamente che le imprese da noi dirette ed amministrate avessero e conservassero durante la guerra uno schiettissimo carattere di italianità.

Necessità di difesa, dunque, ci mosse e non « sogno egemonico », o tanto meno desiderio di dare la « scalata alla Banca ». Il signor Toeplitz ha costruito tutto il suo castello di insinuazioni e calunnie su questa accusa assolutamente e ben fatta per impressionare la pubblica opinione, che noi abbiamo tentato di impadronirci della Banca Commerciale per asservirla ai nostri particolari interessi. Ma il castello crolla sotto l'urlete dei fatti.

Gli accordi del 1918

E valga il vero.

Nel 1918 il gruppo da noi rappresentato possedeva tale numero di azioni della Banca Commerciale da essere praticamente il vero padrone ed arbitro dell'Assemblea, perchè le rimanenti erano, o disperse nel pubblico e quindi assenti dalle assemblee sociali, oppure (ed è questo la verità che tanto scotta al signor Toeplitz) raggruppate all'estero in mani svizzere di nome, tedesche di fatto.

Se nell'animo nostro fosse stato un proposito di egemonia, di sfruttamento, il nostro cosidetto « sogno egemonico » sarebbe stato realizzato.

Invece, in quel tempo, noi abbiamo subito aderito ad un Sindacato che garantiva l'assoluta indipendenza di tutti gli organi direttivi della Banca. Abbiamo fatto di più: abbiamo spontaneamente ceduto a coloro che dirigevano ed amministravano la Banca, 10 mila azioni una prima e 15 mila una seconda volta, e le abbiamo cedute con la massima signorilità, *senza il guadagno di un soldo*, al disotto del prezzo del mercato. Ma non basta, che per ben due anni ci astenemmo scrupolosamente dall'ingerirci comunque nella direzione della Banca, non essendo neppure rappresentati sia nel Consiglio di Amministrazione, sia nel Comitato dirigente il Sindacato.

Toeplitz alla riscossa

Concluso l'accordo del 1918, il sig. Joseph Toeplitz ne ebbe, dunque, mal azionisti più remissivi di noi, che non di meno turbavano i suoi sogni. Egli non si era mai rammaricato che buona parte delle azioni fossero, come furono indubitamente fino al 1918, in mani straniere, circostanza esiziale per gli interessi italiani; tuttavia non poteva tollerare che un Sindacato italiano forte, numeroso, indipendente, possedesse un considerevole nucleo di azioni. Abituato a spadroneggiare nella Banca, che egli considera, e lo ha detto, *roba sua*; a lasciare senza alcun ritegno le sue reti di intrighi e di affari con i suoi colleghi dell'alta finanza internazionale; a svolgere una politica conforme a gli interessi di codesta finanza ogni più che a gli italiani, egli non poteva nè voleva tollerare d'essere soggetto *non a noi*, ma al Sindacato predetto. Non si è forse pubblicamente vantato che noi non abbiamo potuto avviarlo per la nostra strada? Gli bisognava perciò sbarazzarsi di noi e del Sindacato.

Quale il mezzo? Rimettere a nuovo la leggenda della « scalata alla Banca »; agitare di nuovo davanti al pubblico il drappo rosso del « pericolo Perrone »; proporre come unico rimedio l'aumento del capitale con l'emissione a prezzo derisorio di un certo numero di azioni riservate per metà ad un gruppo suo, offrendo in opzione a gli azionisti l'altra metà soltanto. Chiarissimo lo scopo vero: rompere l'equilibrio creato e garantito da gli accordi del 1918 che egli aveva firmato: diventare di fatto il despota della Banca mediante l'aumento del capitale nel modo anzidetto, attraverso la dominazione delle azioni riservate al suo gruppo. Tutto ciò costituiva una violazione degli accordi del 1918, nel quale è stabilito come guarentigia reciproca e pattizione essenziale, che nessun aumento di capitale potesse essere deliberato senza il consenso unanime di tutti i Delegati del Sindacato costituito il suo Comitato direttivo. Ma che importa al Toeplitz dei contratti? Non sono sassi forse, secondo la più recente teoria, dei pezzi *di carta*?

Tutto ciò può bisogna trovare un pretesto per violarli. Ed il pretesto, in questo caso, fu trovato muovendoci l'accusa di acquistare clandestinamente azioni sul mercato con il proposito di violare gli accordi del 1918 e dare la Banca Commerciale in potere di un altro fattore. Sottigliezza veramente puerile, perchè gli accordi del 1918, che noi abbiamo sempre scrupolosamente rispettato, ci impedivano *materialmente* qualunque ingerenza del genere.

Intanto, però, il Toeplitz intensificava la ven-

dita delle azioni sul mercato ed ardiva perfino lanciarci contro, per interposta persona, l'accusa di aggiotaggio: egli, che è maestro in questo campo dove miete ogni anno lauri colossali!

La manovra di Toeplitz per asservire la Banca Commerciale

Giungiamo, ora, al punto vitale della polemica, dove si svela chiaramente la trama preordinata dal Toeplitz.

Costui, per giustificare di fronte al pubblico l'aumento del capitale deliberato il 31 marzo u. s. e d'attribuzione di 176 mila azioni nuove al prezzo di L. 200, (di fronte al prezzo di mercato ed al valore reale del titolo di circa L. 1.300) ad un gruppo favorito con l'artificiosa creazione di due Consorzi paralleli ed incrociati, mediante il quale incrocio i denari dei due Istituti incassati servono a finanziare la loro azioni e ad assicurare ai loro Dirigenti l'assoluto dominio degli Istituti: per giustificare diciamo, questa farraginosa costruzione, lanciò al pubblico un grido d'allarme ed inventò il « pericolo Perrone », con tutti gli annessi e connessi che ci risparmiamo ed il fastidio ed il disgusto di ripetere. Questa volta però il Toeplitz ha corso troppo. Credendosi vincitore è stato temerario. Ma la sua temerità lo ha tradito, perchè abbiamo una prova documentata della falsità di tutte le sue invenzioni circa i pericoli del nostro assalto e la conseguente necessità di provvedere alla difesa della Banca a qualunque costo e con qualsiasi espediente.

La documentazione della manovra

La falsità delle accuse mossaci dal Toeplitz, la prova della sua manovra, sono documentate irrefutabilmente dall'accordo stipulato a Genova il giorno 11 di marzo 1920, nell'imminenza, quindi, dell'assemblea e negli *giorni prima che questa deliberasse*.

Non sappiamo se tutti i Consiglieri che hanno firmato la Relazione conoscano questo documento. Se lo conoscevano, essi, che si attengiano a vindici della verità, della sincerità, della correttezza, della virtù finanziaria, dovevano ricordarlo a renderlo pubblico.

Lo pubblichiamo noi nel suo testo preciso ed integrale, sopprimendone soltanto, per brevità, il preambolo.

(*Omissis*).

« Tra i signori comm. Pio e comm. Mario « Perrone, comm. Giuseppe Toeplitz, comm. « Pietro Fenoglio, i quali ultimi agiscono sia « in nome proprio che in nome e per conto « del gruppo Marsaglia, si conviene quanto « segue:

« 1. Il blocco delle azioni sottoposte a « Sindacato a termini dell'accordo, che sono « ma attualmente a 167 mila azioni, sono di « comune accordo elevato a 207 mila mediante « vincolo di altre 80 mila azioni, di cui « 40 mila appartenenti al gruppo Fratelli Per- « rone e 40 mila al gruppo *imparentato dei « signori comm. Giuseppe Toeplitz e comm. « Pietro Fenoglio.*

« 2. *Il Consorzio verrà prorogato ancora « di un anno dopo la scadenza dei due anni « dalla data del decreto che dichiarerà lo stato « di pace prevalenti dall'accordo, qualora la « proroga venga richiesta dal gruppo Marsa- « glia tre mesi prima della scadenza.*

« 3. Le 80 mila azioni necessarie per ele- « vare a 287 mila il numero delle azioni sin- « dacate saranno depositate presso la altra, « entro il 15 aprile 1920, *presso la Banca Com- « merciale Italiana, Sede Centrale.* Si dark « ad ambedue le parti un elenco completo « con le relative indicazioni numeriche delle « azioni vincolate.

« 4. Le deliberazioni da prendersi dai de- « legati a norma dell'art. 5 dell'accordo sa- « ranno prese a maggioranza, *in caso di pa- « rità la decisione sarà deferita all'Ufficio di « Presidenza della Banca Commerciale.*

« *Per le deliberazioni contemplate dall'arti- « colo 156 Codice di Commercio, occorrerà il « consenso unanime di tutti i delegati. Man- « cando il consenso unanime per l'approvazio- « ne delle deliberazioni, il blocco delle azioni « dovrà votare contro le relative proposte.*

« 5. L'Assemblea della Banca nella sua « prossima riunione del 30 marzo autorizzerà « il Consiglio di Amministrazione a provve- « dere ad un aumento di capitale fino ad un « limite massimo di 140 milioni (centoqua- « ranta milioni).

« Rimane inteso fin d'ora che il Consiglio « di amministrazione procederà in un primo « tempo ad un primo blocco di azioni per « l'importo di 35 milioni — escludendone i ver- « samenti in modo che il premio e un dent- « quo siano versati entro giugno e gli altri « decimi siano scaglionati entro il secondo « semestre del 1920.

« *La stessa Assemblea che deliberera l'au- « torizzazione per l'aumento del capitale sta- « bilirà che tutte le azioni di nuova emissione « debbano essere offerte per INTERO in opzio- « ne agli azionisti in proporzione delle azioni « possedute.*

« 6. Le parti s'impegnano a non vendere « le azioni sottoposte a Sindacato per « tutta la durata del presente accordo. I par- « tecipanti del gruppo Marsaglia potranno ce- « dere le loro azioni subordinatamente però « ai gruppi sindacati ».

Questo contratto porta le firme del Toeplitz e del Fenoglio.

Ogni commento è superfluo.

Questo accordo è il documento della lealtà dei nostri propositi e della onestà della nostra condotta.

Questo contratto dava al Toeplitz piena tranquillità, perchè esso rendeva *materialmente* impossibili tutti quei pericoli che il Toeplitz ha creato ad arte con piena coscienza di creare una leggenda.

Diciamo *materialmente*, perchè tutte le disposizioni sanissime mille azioni (essa la assoluta maggioranza del capitale sociale) rimanevano depositate e vincolate nelle casse della stessa Banca Commerciale. Diciamo *materialmente*, perchè su ogni eventuale divergenza fra noi e Toeplitz avrebbe dovuto decidere l'*Ufficio di Presidenza* della Banca stessa.

Ciò posto, come si può osare di raccontare e ripetere che il Consiglio della Banca agiva sotto la *minaccia* di nostro sopraffacimento, sotto il *supremo pericolo* di una nostra egemonia? Come si può decorosamente dare ad intendere che l'acquisto delle 200 mila azioni del nostro gruppo fu imposto da noi e subito dal Consiglio come una indeclinabile necessità per salvare la Banca? La verità è un'altra e balza evidente. Al Toeplitz premeva soltanto di essere il solo padrone della Banca, premeva d'impadronirsi della maggioranza delle azioni per essere il solo arbitro della Banca e del suo Consiglio; premeva soprattutto di sbarazzarsi di noi.

Come Toeplitz si è assicurato il dominio

Ed è perseguendo questo suo scopo, che pochi giorni dopo la firma del suddetto accordo, che pure gli dava piena ed onesta tranquillità contro ogni eventuale per quanto ipotetico tentativo di sopraffazione, il Toeplitz si recò a Genova, e valendosi di autorevolissimo ausilio, ci premette tanto da indurci a cedere le 200 mila azioni del nostro gruppo.

Egli ed altri ci indussero ad una immediata precipitosa decisione e noi, in base a degli accordi che egli subito seppe sfuggire, consentimmo, nostro malgrado, subendo le pressioni d'ordine morale e politico che ci vennero fatte, ed anche perchè, stanchi, disgustati dalle continue insidie e dalle malvagie accuse lanciate ad arte contro di noi, speravamo, con tutto accordo, di raggiungere finalmente la tranquillità.

Fu vana la speranza come grave l'errore. Ma d'altra parte noi ci eravamo convinti che se non avessimo ceduto, il Toeplitz, qualora non fosse riuscito nel suo intento, avrebbe rovinato l'Istituto. E volemmo evitare tanta jattura.

Il Toeplitz, che oggi ardisce accusarci di loschi intrighi atteggiandosi a vittima della nostra rapacità, meno allora gran vanto della sua vittoria, perchè l'acquisto delle azioni, rafforzato da altri vantaggi che egli si era così cinicamente violando, subito dopo tale acquisto, gli procurò stipulati, gli dava, finalmente, di sorpresa, il dominio incontrastato dell'Istituto. Egli esultava: aveva raggiunto il suo scopo, dissimulato al pubblico dietro la fantastica invenzione della nostra minaccia, del nostro assalto, del nostro pericolo.

Ma era l'artificiosa costruzione crollata. Gli eventi hanno avuto la dimostrazione che tale pericolo non esisteva neppure come remota ipotesi, perchè il contratto dell'11 marzo 1920 confermava al Toeplitz ed alla Banca Commerciale, contro di noi, la più assoluta intiera guarentigia.

Oggi, dunque, cadono l'ariafolo e le leggende: oggi risulta che la cessione delle azioni non fu da noi in alcun modo sollecitata e tanto meno imposta; risulta che l'acquisto delle azioni non era una necessità per salvare la Banca da assalti o da sopraffazioni, e che pertanto la macchinosa combinazione attuata successivamente dal Toeplitz e dal Consiglio ai suoi voleri non fu determinata da alcuna necessità di difesa, ma congegnata veramente col solo ed unico scopo di mettere nelle mani di uno, o di pochi, tutto l'Istituto e di realizzare un lucro veramente imponente a favore di pochi privilegiati.

Si osservi, infatti, la sostanza della combinazione. Si creano due Consorzi. L'uno diviene possessore della maggioranza delle azioni del Credito Italiano ed è finanziato con i denari della Banca Commerciale, l'altro diviene possessore dell'assoluta maggioranza delle azioni della Banca Commerciale ed è finanziato dal Credito Italiano.

Ma chi dirige, chi amministra questo Consorzio nel quale si concentrano tutte le azioni della Banca Commerciale? Il Toeplitz, a cui esso i maggiori esponenti del Consiglio della stessa Banca a lui devoti. Quindi, nella pratica realtà, il patrimonio della Banca Commerciale è impegnato per conquistare il possesso ed il dominio delle sue azioni, contro il divieto delle leggi, e gli amministratori della Banca divengono gli arbitri delle assemblee di *Banca che ogni controllo sull'operato loro e sulla loro elezione diviene in realtà materialmente impossibile.*

Dopo questo si osi parlare di un nostro « sogno egemonico » sulla Banca! Evidente « l'artificio inventato per giustificare questi fatti, altrimenti senza difesa legale o morale. Ma caduta la leggenda del « sogni egemonici » nostri, sfatato l'artificio, non rimane che l'affare realizzato dal Toeplitz e dai suoi amici con le brillanti operazioni compiute.

Una mossa pericolosa

Il Consiglio della Banca Commerciale si prende a partito perchè abbiamo saputo costruire un edificio gigantesco comprendente industrie, navigazioni, banche. Trascuriamo dal rispondergli perchè alieni dal vantarci delle opere nostre. Altri le hanno giudicate ed elogiate, anche nel mondo della politica, degli affari e della finanza valgono assai più del Toeplitz e dei suoi mirmidoni.

Vogliamo, invece, occuparci dell'insinuazione con la quale il predetto Consiglio chiude, nel verbale della sua adunanza del giorno 28 di maggio, la polemica intorno alle vicende dei nostri immaginari « tentativi di scalata ». L'insinuazione è, infatti, troppo pericolosa per essere che l'hanno fatta, perchè noi possiamo dispensarci dal metterla in rilievo. Dice il Consiglio, e crede vibrarci chi sa quale colpo mortale: « il loro sogno egemonico è però definitivamente infranto allo stesso modo come il « pubblico erario non ha riconosciuto il conto « dei loro servizi di guerra ».

Dei servizi che potemmo rendere al Paese durante la guerra, non abbiamo presentato conto alcuno. Senza Ansaldo, nel Trentino, sul Piave, a Vittorio Veneto, i soldati italiani sarebbero morti invano, perchè non bastano i petti degli eroi a far argine quando dall'altra parte incalza il cannone. E ci rammarichiamo di essere costretti a parlarne, perchè mentre abbiamo coscienza di aver fatto semplicemente il nostro dovere, la sua troviamo unico ed insuperabile compenso.

Restano le commesse di guerra. La liquidazione di esse essendo stata affidata in massima parte a uomini della Commerciale (ricordiamo ad esempio il sen. Ettore Conti, attualmente vice-presidente di essa) si comprende come gli imperi di quelle commesse non ci siano stati mai completamente riconosciuti. Parlanto la vantata in proposito del Consiglio della Banca costituisce la rivelazione imprudente di una delle tante manifestazioni della onnipotente influenza della Banca stessa negli organi tecnici dell'amministrazione statale, che noi abbiamo denunciato e continuiamo a denunciare.

Il lato legale della questione

Dimostrata ampiamente la mancanza di ogni base morale alle due operazioni mediante le quali il sig. Toeplitz si è assicurato il dominio della Banca Commerciale con il pretesto di voler la salvare da insinuazioni « scalate », rimane inteso quanto più volte abbiamo affermato circa la illegalità di esso.

Questa illegalità emmerisce dalle seguenti circostanze, delle quali il Consiglio di Amministrazione tace in parte, mentre delle altre crede di sbarazzarsi con argomentazioni insufficienti:

1) L'aumento di capitale è illegale perchè mancato con la necessità di adeguare il capitale a gli impegni, secondo le disposizioni dell'art. 5 dello Statuto della Banca, mentre il capitale della Banca, se in esso si comprendono tutte le riserve, non nega la sufficienza del patrimonio della Banca, comprese tali riserve, a fronteggiare gli impegni. Pretende solo che si tratti di una questione di *opportunità*, non di *legittimità*. Ma è lorio. Quando la insufficienza del capitale è assunta *espressamente* come motivo, o presupposto della decisione, l'eccezionalità del motivo o del presupposto invalida tutta la deliberazione.

2) L'aumento del capitale è illegale, perchè le azioni di nuova emissione, invece di essere date in opzione a tutti gli azionisti, sono per gran parte riserbate, a prezzo irrisorio, a un gruppo privilegiato di azionisti, e ciò in ispregio alla precisa disposizione dell'art. 156 del Codice di commercio, che garantisce il diritto all'uguaglianza di trattamento a tutti gli azionisti. Il Consiglio oppone che i soci stessi, nella deliberazione presa, hanno rinunciato a questo diritto, ma dimentica, che sebbene nelle Società anonime prevalga la volontà della maggioranza, pure esistono dei diritti individuali degli azionisti, i quali sfuggono al dominio di essa, che non può in distruggerli nè modificarli. Ed uno di questi diritti individuali è quello dell'eguaglianza di trattamento, che trova la sua consacrazione nell'art. 156 sopraccitato.

3) La costituzione e tutto il funzionamento del Consorzio Mobiliare finanziario sono illegali, perchè esso, il Consorzio finanziato, sia pure per via indiretta, dalla Banca Commerciale, esso non costituisce che uno spediente per mezzo del quale la Banca stessa acquista e possiede azioni proprie, in violazione del disposto dell'art. 144 del Codice di Commercio. E che sia precisamente la Banca, che attraverso il Consorzio compera azioni proprie, è provato dal fatto che i 40 milioni costituenti la prima rata del prezzo convenuto per le 200 mila azioni furono pagati appunto con denari della Banca Commerciale e che perciò, come volle il signor Toeplitz, non vennero fatti figurare nel prezzo, il quale appare così inferiore a quello convenuto e da noi denunciato, di lire 1350 ad azione. Anzi, questo sotterfugio voluto dal signor Toeplitz per eludere l'art. 144 del Codice di Commercio, è ora adoperato dagli amici del signor Toeplitz per accusare noi di avere incassato come premio nostro personale quei 40 milioni, da noi regolarmente denunciati e registrati per conto del nostro gruppo e che non sono altro che la prima rata del prezzo complessivo convenuto col Toeplitz, sborsato dalla Commerciale. Il Consiglio crede di difendere la legittimità del Consorzio affermando che si tratta di un Consorzio *aperto*. Ma ciò non prova nulla. Non prova che il Consorzio non sia stato finanziato in massima parte dalla Commerciale, in violazione dell'art. 144 del Codice di Commercio, come non prova che gli azionisti ad esso aderenti non abbiano avuto un trattamento privilegiato in violazione dell'art. 156 del Codice stesso perchè il fatto che ogni azionista può diventare socio del Consorzio, non impedisce che gli azionisti soci del Consorzio non siano privilegiati di fronte a quelli che non lo sono, e perchè altra cosa è avere delle azioni della Commerciale in *proprio*, altra cosa l'averle per il tramite di un Consorzio dominato dal signor Toeplitz.

La nostra volontà di collaborazione

Il signor Toeplitz mena grande scalpore per le dichiarazioni da noi fatte nell'Assemblea del 31 marzo. E' l'unico argomento, questo, che abbia una qualche apparenza di serietà. Ma, in realtà, il suo valore è più formale che sostanziale. Noi pensiamo avere agito ad un pari stati troppo honari nelle nostre relazioni personali con Toeplitz, ma ciò non prova nulla contro la verità dei fatti denunciati. Bisogna tener conto del momento in cui le nostre dichiarazioni furono pronunciate. Dopo una dura lotta, si era trovata una conciliazione che credevamo sincera fra noi e gli Amministratori della Banca, ma il Toeplitz meditava invece l'insidia scoppiata, clamorosamente nell'Assemblea per bocca di uomini a lui devoti. Le parole cortesi erano dunque e soltanto la manifestazione della nostra leale volontà di collaborazione con i maggiori esponenti della finanza e dell'industria italiana.

La Commissione d'inchiesta privata e i suoi compiti

Ma ormai la polemica intorno alla condotta nostra e del Toeplitz deve ritenersi chiusa, perchè il Consiglio della Banca ed i suoi Dirigenti *sono costretti ad accettare completamente la nostra proposta di deferire ad una Commissione d'inchiesta, composta di membri designati dalle due parti, l'indagine dei fatti da noi denunciati alla pubblica opinione.* Dopo questa deliberazione e dopo la pubblicazione dei due Decreti Reali con i quali il Governo ha ordinato un'inchiesta pubblica sulle vicende della Banca Commerciale, sul patrimonio, per il momento, dichiarare assolto il nostro compito. Lo scopo primo della nostra reazione contro la indegna campagna: quello di ottenere un'indagine esauriente sulla azione della Banca, perchè con l'accertamento dei danni passati si provveda, finalmente, ad evitarne al Paese altri per l'avvenire, sia per essere raggiunto. Non ci resterebbe dunque, ormai, che cooperare al miglior esito delle indagini, se per alcune restrizioni contenute nel verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Commerciale, riunitosi il 29 maggio u.s., in cui si delibera l'accettazione dell'inchiesta privata, non fossimo costretti a precisare ancora una volta il nostro pensiero ed a determinare, con esattezza, il campo da assegnarsi alle indagini della Commissione.

L'indagine dev'essere completa

Nel verbale della seduta del Consiglio di amministrazione si legge che il Consiglio stesso, facendo *« proprie le considerazioni esposte dal vice-presidente senatore Saldini in merito alla proposta di costituzione di una giuria »*, ha aderito alla costituzione di essa *« con le premesse e per il fine dello stesso enunciati »*. Le quali premesse, e per i quali fini, come si legge a pag. 14 del verbale (fascicolo a stampa), consistono *« nel sottoporre ad una Commissione d'autorevoli persone le indagini ed il giudizio sulla perfetta verità di tutti i fatti riguardanti la Banca, i suoi esponenti ed i signori Perrone, che il Presidente ha esposto nell'anzidetta relazione »*.

Appare quindi subito evidente che il Consiglio di Amministrazione vuole restringere le indagini della Commissione privata d'inchiesta in un campo assai limitato, giacchè secondo la dichiarazione del vice-presidente Saldini, l'oggetto della polemica e dell'inchiesta si è sempre limitato a tre ordini di argomenti:

a) la natura e le finalità dei rapporti tra l'Istituto ed i signori Perrone per quello che fu tendenziosamente chiamato un tentativo di « scalata alla Banca »;

b) le rinnovate affermazioni sulle tendenze antinazionali dell'Istituto e dei suoi dirigenti;

c) la recente costituzione del Consorzio Mobiliare Finanziario e le sue finalità (verbale, pag. 2).

Or bene, l'indagine ristretta a questi tre punti sarebbe necessariamente incompleta; non gioverebbe a mettere in luce tutta l'azione del signor Toeplitz prima della guerra, durante la guerra e dopo la guerra.

E' dunque necessario che

Concetti di uso corrente

Il principio di equilibrio.

Prima tappa. — Il congresso di Westfalia fondò l'equilibrio generale sur una base che i contemporanei ritennero incrollabile. Parità di voti elettorali e di diritti alle due religioni nell'Impero: parità in Europa fra i due rami della casa d'Austria: e la Francia alleata alla Svezia. Come equilibrio delle forze che si contano e si pesano, non si fece mai di meglio. Ma i congressi diplomatici non calcolano gli imponderabili. Appena l'Europa aveva finito di felicitare se stessa per questo capolavoro, la Francia sortì un sovrano che fu l'incarnazione dell'idea di preminenza e il cui spirito doveva trasfondersi per sempre nella nazione. Ordinata si suoi avvocati l'escogitazione di un capzioso diritto di devoluzione, Luigi XIV invade i Paesi Bassi, consacra a Nimega e a Ryswick alterazioni di equilibrio a profitto della Francia e colloca sul trono di Spagna un suo nipote. Tutti i congegni della macchina di Westfalia si guastano, e ne vengono cento anni di guerre. L'Olanda è colpita a morte dall'Inghilterra, inventrice brevettata del principio di equilibrio: la Polonia cade sotto l'influsso straniero: un barbaro qui al Congresso non s'era concesso il titolo di Altezza fonda l'impero russo: e un elettore di Brandeburgo si proclama re in un sabbioso feudo polacco chiamato Prussia e che più tardi farà alquanto parlare di sè. Un nipote di costui, da prima, al pari di tutti i protestanti tedeschi disorganizzatori dell'Europa centrale, alleato della Francia, sarà poi dichiarato nemico a Versailles e vincitore, fra lo stupore del mondo, contro tre grandi potenze coalizzate, in una guerra che dura sette anni.

A vista d'occhio si facevano e sfacevano aggruppamenti: i nemici di ieri, alleati di oggi, all'indomani erano di nuovo nemici: e l'inchiostro non s'era ancora prosciugato, che già il trattato era ridotto a passo di carta. Tale, alla prova dei fatti, l'equilibrio composto in Westfalia, tra gli annunzi dei giuristi, che un'èra nuova era cominciata — l'èra del diritto delle genti.

Perchè? Anzi tutto per la ragione generale che i trattati considerano le nazioni come quantità inerti e costanti senza tener conto del moto interno che incessantemente le modifica, dei mutamenti che un uomo, un'idea, una congiuntura, portano nelle relazioni fra popolo e popolo. Il canone dell'equilibrio europeo, cioè l'assunzione a principio di uno stato giuridico che non è in ogni caso se non mero ed effimero rapporto di forza notato e fissato, riconoscenno nella guerra la legge normale del mondo, vaneggiava già, fino dai tempi del congresso di Westfalia, di scongiurarla con un ostacolo esterno e materiale. Inspiratore di questo come di tutti i tentativi analoghi che gli succedettero fu in realtà il filosofo dell'assolutismo — un inglese, si permette — Hobbes, che, da quella che a lui pareva anarchia, voleva salvare l'umanità costringendola a rifugiarsi nel dispotismo. Una ragione specifica s'aggiungeva a queste ragioni generali: che l'equilibrio era concepito continentalmente, cioè a profitto dell'Inghilterra. Esiste una medaglia del tempo di Elisabetta con la inscrizione: *Cui adhæreo præest*, è la dichiarazione della immutabile politica estera britannica per cui ogni impotenza riceve nella protezione di Londra il brevetto della sua impotenza, ciò che significa la eliminazione costante e sistematica di innumerevoli forze dalla massa in valore del mondo. Inattingibile nel riparo marittimo come un dio d'Omero fra le nuvole, l'Inghilterra attizza da allora senza posa il conflitto europeo, nel quale può colpire senza essere colpita. Al tempo stesso che il suo genio marittimo ed espansivo si desta, l'Inghilterra proclama il perenne equilibrio, cioè il perenne disordine e la miseria perenne del continente. Resta stabilito da allora che ogni centro politico capace di ordinare le forze continentali, cioè di assicurare pace e lavoro all'Europa, è nemico dell'Europa: e ogni popolo capace di navigare e reggere colonie e tessere industrie è nemico del genere umano, sia esso grande o piccolo, cattolico o protestante, democratico o tirannico, sia la Spagna di Filippo o la Francia di Colbert o la Olanda degli armatori o gli Stati Uniti di Washington o la Germania degli Hohenzollern. Alla pace di Parigi del '63 il risultato di un secolo di macello europeo era chiaro. Il nuovo equilibrio raggiunto in Europa con la decadenza della Francia era lo equilibrio del mondo a profitto della prevalenza britannica. Il prestigio della Casa di Borbone precipita irrevocabilmente a Rossbach e Quebec.

Conseguenza: la rivoluzione francese.

***

Seconda tappa. — Congresso di Vienna. Il predominio marittimo inglese è riconosciuto di fatto: le potenze discutono per mesi su qualche chilometro di confine, ma nessuna si riconosce un diritto alla sicurezza sulle acque che coprono la più gran parte del globo. Questa sicurezza sarebbe la garanzia dall'indipendenza reale, fuori della quale è vana nome l'indipendenza giuridica degli stati, poi che senza libertà di commercio, cioè di rifornimenti, senza libertà del mare, non esistono popoli liberi.

Ma il Congresso di Vienna pensava ad altro. Pensava ad escludere la Turchia che, non essendo potenza cristiana, non poteva sedere fra gli stati civili: lasciava così aperta la questione d'Oriente, e le rivendicazioni russe, materia per un altro secolo di conflitti, fino al '914. Tutti i turbamenti successivi dall'Europa furono coscientemente preparati in quelle radunanze intese a portare pace, ordine ed equilibrio. Due potenze coloniali, due sole, Inghilterra e Russia; la Prussia ingrandita ma non rafforzata in ansietà per le sue frontiere artificiali, e l'Austria assisa sul vulcano dei possedimenti italiani, inquieta e diffidente ed però entrambe alla mercè dello Zar, potente sopra tutti perchè sconosciva il massimo d'ignoranza e di forza materiali. Unico sconfitto la Francia rimpicciolita ed esausta, ma armata di simpatie liberali e costretta a cercare nella solidarietà rivoluzionaria il compenso alla grandezza perduta. A provvederla di questo genere di alfiati, la diplomazia fece quel che potè. Sopra ogni altra cosa, fino alle sue idee di equilibrio, il Congresso aveva in mente i compensi territoriali. Per la ragione dei compensi si associarono a viva forza Svezia e Norvegia, Olanda e Belgio, rendendo inevitabili futuri moti separatistici. Si distrusse nella repubblica di Venezia, definitivamente attribuita all'Austria, l'ultimo avanzo glorioso della passata storia italiana, sgombrando così la via alla rivoluzione unitaria. Si fece a pezzi la Sassonia, cioè si assegnò il mandato di costituire l'unità tedesca alla Prussia. Pensiero predominante sempre lo stesso: che le potenze egemoniche fossero due sole ed extraeuropee. Se si fossero associate avrebbero oppressa l'Europa, se fossero venute a conflitto ne avrebbero compromessa la pace. Così infatti avvenne. Dominato dall'impressione del momento, non spingendo mai lo sguardo un palmo più lontano nel futuro o nel passato, il Congresso si fece una maschera morale con un principio superiore, quello della legittimità, contentandosi di enunziarlo in teoria e calpestandolo in pratica. Mentre oscuri mercatanti, con titoli inammissibili, risalivano il trono, la patria degli Jagelloni non potè nemmeno recuperare il nome: i discendenti di San Luigi rientrarono e quelli di Gustavo Vasa rimasero a protestare in esilio; per poco, a compenso del tradimento, la usurpazione non fu consacrata nella impennacchiata persona di Murat. Insomma vendetta delle vittorie napoleoniche: regolamento dei destini del mondo col solo pensiero della paura patita e dei baratti combinati in segreto durante la guerra: abuso della pubblica credulità e fanciullaggine con lo sfoggio di principii generali e della ipocrisia giuridica.

« I sovrani — così parla la Santa Alleanza nel testo di Aix la Chapelle, 15 novembre 1818 — i sovrani, nello stringersi « in questa augusta unione, considerano come immutabile la loro risoluzione di non « allontanarsi mai, nè tra loro nè nelle relazioni con altri stati, dalla strettissima osservanza dei principii del diritto delle genti: i quali principii soltanto, applicati « a un permanente stato di pace, possono efficacemente garentire l'indipendenza di « ogni governo... La pace del mondo sarà costantemente motivo e scopo delle riunioni di questi capi di stato, i quali formalmente riconoscono che il loro dovere « verso Dio e verso i popoli è di dare al « mondo, per quanto possono, esempio di giustizia, concordia e moderazione; giubilando di poter d'ora innanzi consacrare « ogni sforzo alle arti della pace ». Inutile di aggiungere che questa concordia si realizzò solo nel combattere i moti liberali che minacciavano le corone associate. L'alleanza aveva, come si disse, assisa la pace d'Europa in equilibrio sopra una rivoluzione. Dopo quindici anni, il regno che sanzionava i trattati del '15 crollava in Francia, di contraccolpo crollava la monarchia dei Paesi Bassi, prodotto particolare della Santa Alleanza, e s'iniziava il risorgimento italiano.

Le rivoluzioni nazionali e liberali del secolo decimonono sono conseguenze dirette del Congresso di Vienna.

***

Terza tappa — al Congresso di Versailles nel 1918.....

BERGERET.

La gravità della situazione in Albania

L'aggressione albanese favorita da Greci e Serbi
3500 italiani contro 10.000 insorti
Gli alpini al contrattacco - La resa di Tepeleni

VALONA, 11.

Valona vive ore tragiche. L'oppressione degli insorti è sempre più minacciosa contro le nostre linee. La città e in un'ansia dolorosa e incomincia ad essere abbandonata dalle famiglie albanesi imbarcatesi sul piroscafo Baron Bruck. *Il prefetto di Valona, Said Cemal, minacciato dai nazionalisti per la sua devozione all'Italia, è stato costretto ad abbandonare la città, rifugiandosi nel nostro paese. L'aria di Valona è funestata dalle cannonate della Regia Nave* San Marco *e dal vivo fuoco di fucileria che il nemico ha continuato su tutta la linea minacciata.*

Stanotte, poco dopo le 4, i ribelli hanno sferrato un violento attacco facendo uso anche di mitragliatrici e di cannoni da 75. I nostri risposero energicamente, appoggiati dalle unità navali e tirarono contro i ribelli, bombardando anche Radima Incesti e Canina, da dove gli insorti avevano sparato durante l'attacco con pezzi da 75, contro la nostra base navale. I nostri alpini a Babizan hanno fatto una bella baionetta, riuscendo a sbaragliare gli insorti. Sono rimasti nelle mani nostre circa un migliaio di prigionieri ed una batteria da 152, ma i ribelli avevano catturato ai nostri nel primo attacco di sorpresa nella notte dal 5 al 6.

La lotta è accanita, in considerazione della disparità rilevante delle due forze in lizza e delle difficoltà del terreno. Con gli ultimi rinforzi giunti dall'Italia, il nostro contingente non supera i 3500 uomini di truppa, mentre gli insorti che tentano l'occupazione di Valona sono diecimila. In seguito a questi ultimi avvenimenti il nostro Comando ha ordinato la espulsione di tutti gli albanesi, facendoli trasportare all'isola di Sasseno. Il sindaco Ali Islam è stato arrestato e isolato in una barca a vela a circa mille metri dal molo, guardata dai nostri carabinieri. Sarà anche egli tradotto a Sasseno.

Il quartiere turco è stato incendiato, perchè si è tentato di appoggiare i ribelli nell'attacco, tirando alle spalle dei nostri soldati. Anche la casa dell'ex-Prefetto di Valona è stata incendiata, per rappresaglia. Per maggiormente fronteggiare la situazione, il nostro Comando ha ritenuto opportuno ritirare le truppe da Argirocastro, facendole imbarcare sul piroscafo Orione, che le ha trasportate a Valona.

Si ha notizia che il Presidio di Tepeleni resiste agli insorti aiutato nel rifornimento di viveri e munizioni da aeroplani. Si ignora la sorte di vari nostri reparti, il tenente colonnello cav. *Maganelli, comandante dal 3.o bersaglieri, sembra sia rimasto prigioniero degli insorti insieme ad alcuni ufficiali ed uomini di truppa. Si apprende all'ultimo momento che Osmar Effendi, ex-prefetto di Valona, è passato negli insorti, assumendo il maggiore Mustafà nel comando dei ribelli che sono guidati anche da ufficiali turchi e dalla gendarmeria albanese, che prima erano al servizio dell'Italia. Il capitano Cocasco Crezia, è stato nominato da Osmar Effendi suo capo di Stato Maggiore.*

Questo è il quadro della situazione nelle ultime ore.

EALDO DURANO.

Il combattimento
a 800 metri da Valona

Roma, 12, notte.

L'Epoca riceve da Valona, 12:

« La situazione a Valona si è improvvisamente aggravata. Ieri notte, verso le ore due, i ribelli sferrarono un violento attacco contro la città. L'attacco fu preceduto da un violentissimo tiro sulla nostra base navale. Erano colpi dei cannoni da 75 presi ai nostri in quota 945 la mattina del 6 corrente. In quella stessa mattina molti dei nostri furono fatti prigionieri. Gli insorti in questo attacco hanno pure fatto uso di mitragliatrici, parte delle quali furono loro regalate dai francesi al momento dello sgombero di Coritza e di Scutari. I ribelli verso le ore 3 sono riusciti ad avvicinarsi alla città. Un violentissimo combattimento, durato oltre due ore, si svolse intorno alla città a circa 800 metri da Valona. Verso le 4,30 la posizione delle nostre truppe era divenuta criticissima e quasi insostenibile. La ristabilirono l'intervento dei nostri alpini, i quali contrattaccarono alla baionetta, efficacemente coadiuvati da una sezione di pistole-mitragliatrici. Gli artiglieri delle nostre navi hanno falciato gli attaccanti, impedendo con un violentissimo fuoco di sbarramento l'accorrere dei rinforzi sul luogo del combattimento.

« Ad aggravare per un momento la nostra situazione concorse il tradimento degli elementi albanesi di Valona, i quali, durante la battaglia, spararono alle spalle dei nostri. E veramente inesplicabile che il Comando, data la grave situazione creatasi in questi ultimi giorni, non abbia provveduto a disarmare gli elementi ostili della città. Verso le ore 5 l'attacco era cessato. I ribelli, messi in fuga, abbandonarono nelle mani degli alpini una batteria da 152 presa negli attacchi del giorno 6, e lasciarono sul terreno 200 morti e nelle nostre mani moltissimi prigionieri. Ad azione ultimata il Comando arrestò circa mille albanesi musulmani, i quali avevano tirato alle spalle dei nostri. Questi traditori furono fatti salire sul piroscafo *Madre Nostra* e sbarcati nell'isola di Sasseno. E stato pure arrestato il sindaco di Valona, Ali Islam. Tutto il quartiere musulmano è stato sgombrato. Gli insorti sono al comando dell'ex-prefetto di Valona, Osman Heffendi, che ha nominato capo di stato maggiore Cosci Klazim. La casa di questi due a Valona è stata incendiata.

« Corre insistente la voce che il capo degli insorti, per vendicarsi di questo fatto, avrebbe ordinata la fucilazione di tutti i bersaglieri che furono fatti prigionieri ad Agon. Fra i ribelli vi sono ufficiali turchi e ufficiali della gendarmeria albanese, che erano precedentemente al nostro servizio. Il movimento insurrezionale si estende a tutti i villaggi, le cui popolazioni sono incoraggiate dalle posizioni conquistate dai ribelli.

« Dalle navi ancorate nel porto si continua a bombardare le alture e le nostre artiglierie da marina hanno completamente raso al suolo i villaggi di Ducati, Trayas e Radina. Data la speciale natura del terreno in cui avvicono i ribelli, questo il tiro delle artiglierie riesce inefficace. Anche ieri sera gli insorti hanno sferrato un altro attacco che è stato respinto dai nostri a colpi di fucile e con contrattacchi. La popolazione della città si è imbarcata per Brindisi sul piroscafo « Baron Bruck », sul quale ha pure preso posto l'attuale prefetto di Valona, Said Kemal, amico dell'Italia, il quale però ha fra gli insorti un fratello ed un cognato ».

3 prigionieri

« A Durazzo vi sono ancora forze sufficienti per tenere testa agli insorti e per il momento la città non verrà sgombrata quantunque il suo abbandono sia già prestabilito. A completamento delle notizie di ieri circa la cattura degli ufficiali si precisa che i prigionieri sono quarantasei. Ecco i loro nomi: Colonnello Gotti, maggiore Guidaldi, capitano Zullo, capitano Rossi, capitano Spartaco, capitano Mezzena, tenente Franchini, tenente Erther, tenente Ricecchi, sottotenente Masotto, sottotenente Vitali, sottotenente Bolla, sottotenente Ferrario, capitano medico Greco, aspirante medico Fusaro, tutti appartenenti al 32.o reggimento fanteria. Vi sono poi il colonnello Cavallo, il tenente Borgati, sottotenente Liboni, sottotenente Caniglia, appartenenti al quarto raggruppamento artiglieria; sottotenente Galamini, al 16.o autoparco; il tenente di sussistenza Cavantini, capitano Bigliaco, del secondo gruppo alpini; sottotenente medico Rosati, 113.o ospedaletto da campo; capitano Bergamaschi, il tenente Baccin, sottotenente Simoni, del 707 compagnia mitragliatrici, il capitano Puccia, il sottotenente Lamparecchi, appartenente alla 1428 compagnia mitragliatrici, il capitano medico Terzi, il sottotenente medico Vici, il sottotenente di amministrazione Trora, il capitano Opici, del 16.o autoparco, il tenente medico Mondino, il tenente di amministrazione Torrente, il sottotenente Tonelli, del 12.o bersaglieri. La maggior parte di questi ufficiali catturati sono stati concentrati a Valona, e vennero trattati bene. Altri più fortunati sono riusciti a fuggire e sono rientrati a Valona. Il presidio di Tepeleni resiste bene. Il movimento anti-italiano in Albania politicamente ha un'estensione più vasta di quel che non si creda perchè serbi e greci continuano a soffiare nel fuoco della rivolta. Il capitano Opice crudelmente martoriato per la resistente opposizione trovasi all'ospedale in stato gravissimo».

Il presidio di Tepeleni si arrende per mancanza di rifornimenti

L'Epoca, nella 4.a edizione, ha da Valona che il presidio di Tepeleni, costituito da un battaglione del 72.o fanteria e da un battaglione del 72.o fanteria, dopo una tenace resistenza, si è dovuto arrendere agli insorti per mancanza di viveri. Equale sorte è toccata al presidio di Desciai, dove si trovava una batteria da montagna con qualche centinaio di uomini. Un Caproni, levatosi a volo nel pomeriggio di oggi, volando sul forte di Tepeleni, aveva scorto segnali richiedenti viveri: e da ciò si desumeva che il presidio potesse resistere ancora per qualche giorno. Però più tardi uno dei velivoli in esplorazione constatava che il forte era stato sgombrato, e le nostre truppe fatte prigioniere dagli insorti, con tutti gli ufficiali.

L'Epoca dice che da un computo dei presidi catturati risulta che gli uomini di truppa fatti prigionieri dagli albanesi sono circa 800 e gli ufficiali 60, tra cui un comandante di reggimento.

Un altro telegramma all'Epoca da Valona dice che gli insorti hanno tentato ieri anche un altro attacco, sventato subito dai nostri posti di vedetta, che hanno dato l'allarme, provocando un violento cannoneggiamento da parte delle nostre batterie e delle navi *San Marco* e *Quarto*. I nostri si sono fortificati sulle posizioni conquistate nel combattimento di ieri. Marina, rocca forte dei ribelli, è stata rasa al suolo dai cannoni della *San Marco*. I colpi delle navi hanno pure fatto saltare in aria due polveriere, che dovettero essere necessariamente abbandonate a 5 chilometri da Valona. Lo scoppio delle polveriere, nelle quali erano depositate ingenti quantità di polvere, è stato formidabile. La regia nave *Quarto* dirige ora i suoi tiri verso Rio Secco e Ducati, dove sono visibili i lampi delle esplosioni. Un cannoneggiamento improvvisato dagli insorti è stato bersagliato dai colpi e stroncato. I pezzi da 75 delle torpediniere e le numerose batterie continuano a battere il terreno per impedire qualsiasi tentativo dei ribelli, che da stamane si sono dimostrati meno aggressivi, in seguito alle ingenti perdite subite nei nostri attacchi di ieri.

Appelli contrastanti

Un comizio socialista a Milano

L'Epoca, a proposito dei fatti di Valona, pubblica il seguente appello: « Giovani d'Italia! I socialisti tentano di impedire alle nostre truppe di recarsi in Albania, a soccorrere i nostri minacciati nella vita e nell'onore. Quanti di voi hanno ancora ondre e senso di dignità dell'Italia, si offrano come volontari; squadre di volontari prendano, se è necessario, il controllo dei treni militari. Compagni e volontari, allarghiamo il cerchio morale intorno a Valona, dove si difende la bandiera, il sangue, le tradizioni politiche dell'Italia ».

La Direzione del partito socialista e la Confederazione generale del lavoro si sono riunite ed hanno votato la seguente deliberazione: « La Direzione del partito socialista e la Confederazione generale del lavoro, di fronte agli avvenimenti di Albania, frutto delle conquiste militari e dell'asservimento dei popoli agli interessi del capitalismo ed alle sue mire imperialistiche, tenendo presente anche la grave situazione che va maturandosi in Libia, gemma donata all'Italia dall'uomo che risorge e sta per assumere il potere, affermano in nome del proletariato che con qualunque mezzo impediranno il riaprirsi di guerre e di conflitti tra i popoli, che nascono sempre da prepotenze militariste e da rivalità capitalistiche. Si rendono pienamente solidali col proletariato triestino, accorso in difesa della vita dei soldati, sospinti ad un nuovo macello, invitano il proletariato tutto d'Italia ad imporre con agitazioni e comizi l'abbandono di conquiste militari e di inutili eccidi di vite umane, giustificate col pretesto di pretese offese alla cosidetta dignità nazionale, o da odii di razza non condivisi dai proletari, che sentono vibrare soltanto un sentimento di solidarietà internazionale, non comprendono che la necessità della lotta di classe e deliberano di indire a Milano, per mercoledì, 15 corr., alle ore 10, presso la Camera del lavoro, un Convegno, al quale sono invitati il Sindacato dei ferrovieri e la Federazione dei lavoratori del mare, per discutere la situazione e sui mezzi opportuni per fronteggiare efficacemente il pericolo dei rinpirsi e del perpetuarsi di conflitti sanguinosi, che rappresentano una criminosa offesa alla civiltà ed al diritto dei popoli di disporre liberamente dei propri destini ».

Giornali e Riviste

Ricorrendo quest'anno il centenario di Enrico Tamberlich, che fu il re dei tenori, Giuseppe Cauda ricorda ne *La Lettura*, in un interessante articolo, la brillantissima carriera artistica e le sue varie avventure amorose. Il Tamberlich, romano, esordì, nel Marzo del 1811, al *Bellini* di Napoli ed ottenne un successo talmente strepitoso che l'impresa del *San Carlo* lasciò lo scritturo. Egli fu il trionfatore della stagione, pur avendo, a quel teatro massimo, dovuto competere coi più famosi artisti di quell'epoca. La sua fama varcò ben presto le Alpi ed i primari teatri dell'estero se lo contesero, offrendogli patti lucrosissimi. L'insigne tenore, che non sbalordiva soltanto per i suoi meravigliosi mezzi vocali, superiori a quelli di tutti i suoi rivali, ma anche per l'eccellente suo metodo di canto, per la sua signorilità e per le sue grandi virtù d'interprete, fu in Inghilterra, in Russia, in Francia, in America ed ovunque suscitò veri deliri. Per diversi anni cantò al *Teatro Italiano* di Parigi ed il pubblico e la critica gli prodigarono feste e lodi eccezionali. Il Tamberlich era inapparabile nell'*Otello* del Rossini, nel *Trovatore*, nel *Poliuto*, nel *Guglielmo Tell*, nella *Norma*, nel *Profeta*, in *Gemma di Vergy*, nel *Rigoletto*, nel *Don Giovanni*, ne gli *Ugonotti*, ne *La forza* del Destino, che Giuseppe Verdi scrisse per lui, e in diverse altre opere. Enrico Tamberlich non fu soltanto l'amico degli artisti e dei compositori più eminenti, ma anche delle più alte personalità politiche e letterarie, quali Mazzini, Castelar, Lamartine, Victor Hugo, come spesso gli furono anche affidati delicatissimi incarichi. Al Messico egli fu rapito da una banda di briganti, diretta dal famigerato Manza de Clavo, il quale scrisse un biglietto all'impresario del tenore avvertendolo che se voleva riacquistare il suo scritturato doveva sborsare la somma di cento mila lire. L'impresario non gli rispose, ma avvertì la polizia, la quale si mise alle calcagna dei briganti per istrappar loro la preziosa preda. Ma ogni tentativo per liberare il Tamberlich riuscì vano. Frattanto il grande tenore, per passare il tempo, cantava accompagnandosi con una chitarra. La moglie del capo brigante ne rimase talmente rapita che decise di salvarlo e di fuggire con lui. A tale scopo la bella brigantessa pronisò ai suoi compagni un narcotico. Così essa ed il Tamberlich riuscirono ad evadere ed a recarsi a Messico, dove furono festosamente accolti. Per ricompensare la sua salvatrice, il Tamberlich le consegnò una cospicua somma. La giovane messicana, innamoratasi poi di un altro artista, in un momento di disperazione si suicidò.

***

La bellezza dell'isoletta di Nisida va scomparendo. Essa è un luogo di pena: una caserma, una chiesetta, il penitenziario. *L'Orma* rammenta che nel 1653, dopo oltre un secolo e mezzo, dalla Chiesa napoletana Nisida passò in possesso di G. Piccolomini, divenuto poi duca d'Amalfi, che portò l'isoletta a un fastigio mai in seguito raggiunto. La società sfarzosa ed elegante di Napoli v'era chiamata a godere fra il verde e il profumo di mille giardini. Allo scopo di favorire gli aristocratici convegni e di ingrandire il prestigio dell'isola, il Piccolomini costruì il famoso castello (più tardi demolito e sostituito dall'odierno penitenziario), in cui nel 1555, a quanto pare, fu recitata una egloga del Castaldo. E in alto prestigio l'isola si mantenne per molti anni ancora. Perchè, vendutala il Piccolomini sul finire del '500, essa passò nuovo al Borgia, al principe Squillace, alla città di Napoli, al principe Matteo di Capua e, finalmente, a Vincenzo Macedonio, marchese di Roggiano, che ne rivestì ogni fianco di nuovi ricchi e sontuosi giardini, e, appassionato dell'arte della caccia, si dedicò con gran cura all'allevamento dei conigli. Ma invano, chè gli sperperi dei tempi precedenti erano stati tanto frequenti da estinguerne la razza. Ma, sulla fine del '300, declina alquanto il periodo di splendore e comincia per Nisida una epoca di decadenza: perchè, all'alba del nuovo secolo, le scorrerie di pirati che infestavano il Tirreno divennero frequenti e pericolose. Un alleato dei banditi del mare, Giambattista De Gennaro, fittò il castello nel 1623, incettava dai pirati ogni sorta di preda, e univa al suo perfido mestiere l'altro di fabbricare monete false d'oro e d'argento. Fortunatamente però, il caso volle che la mascalda, scoperta, fosse dannata al supplizio meritato, il 22 aprile 1623. Un anno dopo questa data, finiva per l'isola un'epoca triste. Nel 1624, difatti, il vicerè duca d'Alba, per premunire Napoli dalla peste di Sicilia, passò in Nisida il lazzaretto che era sulla collina di Posillipo.

***

Su un giornale francese è stato pubblicato il seguente interessantissimo articoletto. Ma quel che succede in Francia avviene su più larga scala in Italia. Un industriale cofeziona dei mantelli per signora e li mette in vendita a 125 franchi. Non li vende. Ribassa il prezzo a 100 e li vende. Un negoziante fornisce ad un magazzeno di maglierie delle calze di seta al prezzo di L. 14 al paio. Ha la curiosità di vedere a qual prezzo sono rivendute: 32 franchi al paio. Un calzolaio apre una bottega, non più grande di un fazzoletto, ma scrive sulla porta: — *Calzaturier de luxe*. Nella vetrina tre paia di scarpe: suole sottili come una carta da visita: — *le dernier chic*. — Insomma. Prezzo 180 franchi. Ne vendette? Ne venderà quante ne vorrà. Un professore di danze affitta un locale, un piano ed un pianista. Dà delle lezioni di tango e di fox trot a dieci franchi per lezione. Ha il locale affollato. Mette le lezioni a 20 lire: la folla raddoppia, e sono gli stessi clienti che si insegnano i passi reciprocamente. Insomma, volete vendere qualche cosa, vendetela cara, vendetela molto cara; più sarà cara, più voi ne venderete. Si dice che le donne sono avare; non lo sono certo in questo momento. E pure ammesso che mercanteggino, in virtù di una vecchia abitudine, ciò non impedisce loro di acquistare. Un eccesso di *toilette*, che per il prezzo non faccia arrossire le amiche, non è desso di essere portato. Bisogna vestirsi, è giusto; ma ciò che importa è stupire, meravigliare, sbalordire, dimostrare che malgrado tutto, si può pagare. I negozianti esagerano, ma di chi è la colpa? Se vi sono calze a 10 franchi scarpe a 160, stoffe a 80 franchi al metro è perchè vi sono donne per comprarle... Cose che succedono in Francia e in Italia.

***

E' stata lanciata la proposta di dotare il monumento a Vittorio Emanuele in Roma di campane. Nota *Musica d'oggi* che non si tratta cioè di trovare la maniera di sistemare più o meno praticamente un « carillon » nel perdeo del monumento, bensì di stabilire il genere di musica più adatto ad essere eseguito su di un sistema di campane. Le campane quasi dappertutto vengono suonate a sbalzo, a volta o a distesa, facendole oscillare liberamente intorno al loro asse di sospensione. Ma in molte chiese dell'Italia Settentrionale esse sono incappate ad una ruota che, limitando le loro oscillazioni, fa sì che si prestino al eseguire delle melodie. Finalmente in Francia, nel Belgio e nell'Olanda sono fisse, e invece di suonare oscillando, vengono percosse dai rispettivi battagli, mossi da 111 comandati o da un rullo dentato, come nelle « boites à musique », o meglio da una tastiera. Questo meccanismo costituisce il così detto « carillon », voce derivata dal latino medioevale « quadrillionem »: concerto di quattro campane. I più antichi « carillons » appaiono in Fiandra verso il secolo XV, diventando famosi in tutta Europa. Più tardi si moltiplicano, e non cessano di perfezionarsi, fino a raggiungere una estensione di tre ottave e mezza semitonale, vale a dire di più di 42 campane. In Francia il « carillon » di Douais ha 29 campane, quello di St. Amand 38. Nel Belgio quello di Gand 52, Anversa, Bruges, a Courtrai 47, a quello di Malines, prima della invasione tedesca, possedeva 45 campane ed era uno dei più celebri di Europa. Ma i due « carillons » più perfetti del mondo pare che siano quelli della Cattedrale cattolica di Queenstown in Irlanda, inaugurati il 24 agosto 1919.

***

Le Matin (suo) presenta una curiosa storia della indennità parlamentare. Nel 1790, i deputati dell'Assemblea Nazionale Costituente avevano diciotto lire al giorno; nel 1792, i membri della Convenzione ricevevano 36 lire e tre anni dopo i membri del Cinquecento ne ricevevano 50. Sotto l'Impero, i membri del Corpo legislativo non avevano più di 37 lire, e nel 1814, la Camera dei Pari, con nobilissimo zelo, compieva le sue funzioni gratuitamente. Ai deputati, nel 1946, vennero fissate 250 lire al giorno, che divennero poi 35 nel 1832. L'Assemblea Nazionale, nel 1871, mantenne per i suoi membri la stessa indennità; nel 1875 la Camera votò la somma di 25 lire al giorno, somma portata nel 1906 a 40. Finalmente nel 1920, i deputati hanno tutti i *records*, e si accontentano di 100 lire al giorno.

MALI di TESTA
MALI di DENTI
e
qualsiasi DOLORE
trovano istantaneamente sollievo con una compressa di
NOVAMIDON
della
"USINES du RHÔNE"
presa in un poco d'acqua
A Torino a 10 Febbraio L. 2 in tutte le Farmacie.
Dep. gen. per Ital. Dott. A. LAFFRE, Milano, 24, Via Settala.

Prof. Dott. ORRIGO cav. G. - Via Nizza, 15
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Ore 11 a 12; 15 a 16 — Festivi 10 a 12.

Prof. BERIO
Magnetismo - Scienze Psichiche
Via Montebello, 22, P. 2° Torino
Il Prof. Berio darà consultazioni di presenza e corrispondenza nelle seguenti località e giorni: Napoli, Teatro Sannazzaro, dal 15 al 19. — Caserta, Teatro Vanvitelli, dal 20 al 25. — Civitavecchia, Teatro Guglielmi, dal 26 al 27. — Terni, Teatro Fernano, dal 28 al 30.

Vendita a pubblico incanto
di Stabilimento Industriale
e di Macchinari
in TORINO

Nello Studio del notaio dott. Ignazio Turati — in Torino, via Garibaldi, 28, si procederà alla vendita a pubblico incanto degli seguenti diritti reali del fallimento Giuseppe Pozzi:

ai sei giorno 22 giugno 1920, ore 9, di Stabilimento in corso Giulio, 115, di recentissima e moderna costruzione, su terreno della superficie di mq. 4800, dei quali coperti mq. 1900 circa:

ai sei giorno 8 luglio 1920, ore 9, di macchinario comprendente: macchine a cucire Singer e relativi motori, macchine a cucire cinghie, tagliacinghie, trancia, macchine per spaccare cuoi, motori, frese, molle, assortimento, trapano, forgia, trasmissioni e pulegge.

Per visione della relativa perizia e più precise informazioni rivolgersi al Notaio predetto (telefono 7-73), oppure al curatore rag. Pietro Astuti, in Torino, via Alberto Nota, 2, telefono 23-05. 1697

S. O. M. (secca)
S. D. (dolce)
L. O. P. (stravecchio)
I. P. (vecchio)
Per regali e bicchieri speciali, diretta dalla Fattoria di Malvasia

FRATELLI FERRERO di RICCARDO
piazza Bodoni, 3 - TORINO - Telefono 15-11

DIFFIDA

Il sottoscritto diffida chiunque, e particolarmente le persone del commercio aventi con lui relazioni d'affari, che egli non risponderà in maniera assoluta di quanto il proprio figlio GIOVANNI avesse con esso da oggi in avanti a contrattare. C 17297

PIEVANI CARLO, negoziante.
CANELLI.

NOTIFICA

La Ditta Cabelli e C. avverte la Spett. Clientela che col 1.o corrente mese si è resa riservataria dell'Agenzia di Trasporti gerita dal signor ROSSO FRANCESCO in Torino, corso Francia, N. 247.

la BLENORRAGIA (Scolo)

l'infiammazione uretrale, il catarro vescicale, ecc. scompaiono in pochi giorni con l'uso della INIEZIONE VEGETALE « MALTON » E POLVERI « MAGAN » (Totale L. 11, contro vaglia L. 11,50).

LA SIFILIDE

deve essere curata quasi interessantemente. Le PILLOLE « ASPIR » offrono il mezzo comodo, sicuro e segreto di opporre alla malattia la continuità della cura, sostituiscono tutte le iniezioni e non arrecano disturbo.

Un flacone L. 8,50, contro vaglia L. 9,00; tre flaconi sufficiente per una cura contro vaglia L. 25.

FARMACIA Dott. CARESANO e MASCAGNO
via Palazzo Città, 8, angolo XX Settembre, Torino.

N. G. I. - GENOVA
Linea celerissima
del Sud-America Express
Il celere piroscafo di gran lusso
"PRINCIPESSA MAFALDA"
della Navigazione Generale Italiana partirà da GENOVA il 17 corrente (salvo impreviati) per
RIO JANEIRO, MONTEVIDEO
e BUENOS AIRES.
Rivolgersi agli Uffici ed Agenzie della Compagnia ovunque nelle principali città d'Italia e in Genova all'Ufficio Passeggeri, Piazza Principe, (Palazzo Doria). 1688

INDUSTRIALI
Intensificate la vostra produzione — Sviluppate il vostro macchinario — Adottate i procedimenti moderni.
PAOLO THEEUWISSEN, Ingegnere
Torino, Via Cristoforo Battiani, 11 - Telef. 55-06
Aperture di Credito - Macchine Moderne - Consigli e Collaborazione Tecnica e Finanziaria.

ANCORA DISPONIBILI
Tele per copertoni a cuputes - Copertoni confezionati - Ferri misure correnti - Serie completa ferramenta autocarri.
OFFICINE MONCENISIO - Torino

Brillanti e Perle
compro al più alto prezz

Cronaca Cittadina

Non comprate

Il consenso e le spiegazioni
del Presidente della Camera di Commercio

Contro la nostra opera intesa a persuadere i consumatori a non comprare se non lo strettamente indispensabile, sono state elevate delle voci di protesta da un'Associazione commerciale e da commercianti isolati, concordi con noi nel richiedere venga colpita la speculazione, ma allarmati per le possibili ripercussioni che la campagna può avere nel movimento commerciale. Determinati a raccogliere le voci più opposte, abbiamo voluto interrogare in proposito il comm. Bocca, presidente della Camera di Commercio, anche per illustrargli le nostre intenzioni e chiarirgli i nostri propositi. E diciamo subito che l'abbiamo trovato completamente d'accordo con noi, ciò che ci è riuscito sommamente gradito.

— Tra il Governo che predica, senza essere ascoltato — gli abbiamo detto — di « non comperare », e la voce generale che reclama, giustamente, per senza nulla ottenere, che si deve « produrre di più », abbiamo scelto una via di mezzo: dire cioè ai consumatori di « comperare di meno ». E tutto ciò lontanissimi dal proposito di danneggiare la classe commerciale e i commercianti questi, ma colla sicurezza di ottenere un miglioramento generale nelle condizioni del Paese, miglioramento che non può tornare se non vantaggioso anche per essi.

— L'affermare che sin giunto il momento in cui i prezzi devono ribassare, ci dichiara il comm. Bocca, perchè vi è sovrabbondanza di materie prime, o dire cosa non vera, è creare delle pericolose illusioni. In questo momento tutti gli Stati cercano con ogni mezzo di accaparrarsi quante più materie prime loro è possibile, e ciò per la preoccupazione di difettarne e per avere il predominio sui mercati di generi manufatti. I mercati acquisti di oggi, per le previsioni di un migliore domani, verrebbero a risolversi in un generale danno. I ribassi quindi non devono sperarsi con questo ribaggio, ma possono ottenersi in parte colla distruzione delle soprastrutture commerciali, soprastrutture create dalla speculazione, resa possibile dagli anticipi largamente concessi dalle Banche. Questa politica bancaria ebbe inizio nell'ultimo periodo della guerra, e trovò modo di svilupparsi ancora nella liquidazione dei depositi creati per la guerra.

— E' proprio contro la speculazione, così come la definisce e precisa lei, che il giornale torinese è mosso in guerra.

— I ribassi notevoli sui mercati mondiali che si ebbero nell'inizio del 1920, prosegue il comm. Bocca, vennero provocati appunto dai banchieri esteri. La conclusione rapida della guerra, il timore a far battere in commercio gli enormi depositi che essi avevano finanziato e l'attuare di questi prodotti determinò il rinvilimento dei prezzi. Di questi ribassi tutto il mondo ne approfittò, ad esclusione dell'Italia, e ciò a motivo che il Governo, preoccupato degli interessi di privati, più che pensoso dell'avvenire della Nazione, con una politica che non si può che chiamare insensata, chiuse le frontiere nostre, in modo che ai produttori italiani mancò la possibilità di usufruire dei ribassi che si verificarono sul mercato mondiale. Nè a questo solo si fermò l'opera deleteria governativa, ma per la liquidazione dei depositi interni, si costituirono, quei numerosi Consorzi che insieme ad altri organi statali o semi-statali formarono lo strumento più squisito della speculazione a danno del consumatore. Non sarà mai eccessivo il biasimo contro chi ha creato e favorito la formazione di un tale stato di cose.

— Come nel 1918, anche in questi giorni, stando alle notizie che vengono pubblicate, si accenna sui mercati mondiali a nuovi ribassi; vero?

— Si accenna e per le stesse cause, ma bisognerà ancora attendere qualche tempo per sentirne gli effetti. Accenni vi sono, ma occorre il concretino. Io sono convinto che non è lontano il giorno in cui tale fatto si verificherà e mi auguro che il Governo non voglia ripetere il fatale errore commesso nel 1918 e cioè che per tutelare interessi interni di pochi, danneggi la nazione chiudendo nuovamente le frontiere. Indubbiamente da ciò ne avrebbero immensi danneggiati dei privati e degli istituti di credito particolarmente che hanno fatto anticipi a speculatori per acquisti, ma non si deve tenerne conto. E' più che giusto che gente che ha speculato sui rialzi perda nei casi di discesa di prezzi. Non rimetterà che parte di quello che nel primo trimestre ha guadagnato. Una nazione non può essere governata se non con dei principii solidi e precisi: o regime di assoluta libertà, o regime di completa tutela... O si ha il coraggio di tornare ai tesseramenti per ogni genere di prodotti ed all'approvvigionamento di Stato o si lasci il commercio libero da ogni impaccio. I regimi a mezzo sono dannosissimi: non fioriscono che la speculazione smodata.

— Non le chiediamo un giudizio sull'opera di persuasione intrista da tutta la stampa italiana, ma se lei crede...

— E' un'opera lodevolissima — ci risponde il comm. Bocca — semprechè sia esattamente interpretata secondo le sue premesse. Essa non fa altro che valorizzare quella che è stata l'affermazione di tutti i partiti, di ieri gli uomini politici e deve essere approvata ed incoraggiata da tutti quanti hanno a cuore gli interessi della Patria. « Non consumare », dicono essi, « Non comprare », dicono loro, cioè non comprare che lo strettamente necessario. E' lo stesso comandamento ripetuto in forma più pratica, in modo più concreto. Io l'approvo ed auguro il più completo successo. Non si deve comprare che quello che è strettamente indispensabile: abolire il superfluo. Se tutti rispondessero al loro appello ne verrebbe un bene per tutti, anche per la classe commerciale. In poco tempo i mercati riconquisterebbero l'antica stabilità perchè i produttori dovrebbero alla lor volta mitigare i prezzi. Tra la produzione ed il consumo è necessario stabilire un rapporto di equilibrio. Purtroppo nelle contingenze in cui si dibatte oggi la economia nazionale, *aumentare la produzione e consumare meno* sono tuttaltro che termini assimilati. Auguriamoci pure che presto si diventino e che per la sufficienza delle materie prime, per la ripresa regolare dei mezzi di trasporto, per la cessazione della epidemia sciopaiuola e pel debellamento stesso della speculazione la industria nazionale sia in grado non solo di soddisfare ma anche di superare tutte le più svariate esigenze del vivere civile.

I cuoi sono ribassati, e le calzature?

Abbiamo già riferito come la Camera Sindacale dei negozianti di calzature di Parigi abbia denunciato alla Commissione istituita per la repressione delle frodi le manovre attualmente in corso di svolgimento da parte di taluni negozianti ed accaparratori per provocare un rincaro nei prezzi delle calzature. Informazioni successive ci pongono elementi di giudizio più dettagliati e sicuri, per acquistare la certezza che « l'ondata di ribasso » su questo articolo deve beneficiare, a non lunga scadenza, anche il consumatore giuliano. Infatti, le considerevoli diminuzioni di prezzi dei pellami verificatesi in Francia alla fine del mese di maggio non possono non avere un contraccolpo migliorativo sulla condizioni del mercato italiano. Tutto sta nel non permettere, in tutti i modi, — a l'astenersi dal comprare » uno dei più efficaci — che di questo notevole ribasso ne approfitti solamente la speculazione.

Dai listini dei mercati francesi si possono rilevare i sensibili ribassi avvenuti nel prezzo dei pellami durante lo scorso mese. E poichè si tratta di argomento che interessa tutti, ecco qua uno specchietto dimostrativo dei prezzi, indicati per quintale:

	aprile	maggio	ribasso
Buoi pesanti	778.92	576.40	201.52
Buoi medi	755.56	568.46	186.18
Buoi piccoli	711.24	533.96	177.28
Vacche pesanti	773.—	582.92	190.08
Vacche leggere	736.50	536.52	197.98
Tori pesanti	693.40	471.56	221.84
Tori leggeri	627.30	421.52	205.78
Vitelli, chil. 12.000 ed oltre	912.80	684.—	228.80
Vitelli, chil. 8.100 a 12.500	1236.01	905.50	331.04
Vitelli, da 6 a 8 chilogrammi	1440.45	1043.48	396.97
Vitelli, da chilogr. 5.900 e meno	1870.88	1134.03	736.35

Merita di esser particolarmente rilevato il fortissimo sconto avvenuto nei prezzi dei pellami di vitello, che raggiunse perfino il 39 %, ciò che dovrebbe determinare un ribasso nelle calzature, di cui i consumatori attendono ancora i primi segni, senza dei quali essi non compreranno più.

I negozianti parigini per il " non comprate! „

I negozianti al dettaglio di Parigi si sono riuniti l'altro sera ed hanno votato un ordine del giorno che inserita il essere riportato nelle sue parti essenziali. I dettaglianti dichiarano anzitutto che faranno tutti gli sforzi possibili per « aiutare a far ribassare il costo della vita ». Quindi, considerata la situazione, rivolgono caloroso invito a tutti i loro colleghi di « restringere al più ridotto limite possibile i loro acquisti, *solo mezzo efficace per obbligare gli stock a tornare sul mercato* ». Infine, dopo aver rivolto ugualo appello ai negozianti di generi alimentari, l'ordine del giorno conclude invitando i consumatori ad « imporsi ancora per qualche mese le più severe restrizioni per accelerare il ritorno ai prezzi normali ».

Ma vi è di più. Il signor Bernheim presidente della Federazione dei Sindacati dei negozianti di calzature e vice presidente della Federazione dei commercianti al dettaglio, interrogato, ha risposto che « il ribasso delle merci è certo ». Aggiunse che nelle condizioni attuali i negozianti non possono più comperare e perciò dovranno realizzare le loro scorte vendendo gli stock giacenti. « Questa vendita coatta di merci cagionerà indubbiamente una diminuzione di prezzi, talchè negozianti venderanno certi articoli a bassissimo prezzo ed il pubblico ne beneficierà. La situazione attuale non è molto lieta per qualche commerciante specialmente per gli intermediari. Qualche crak è inevitabile, ma se l'interesse pubblico ne ne avvantaggerà sarà poco male. Non saranno, del resto, che coloro che hanno realizzato dei benefici enormi che ne resteranno una parte ».

Telegrammi da Marsiglia e da Bordeaux segnalano appunto dei sensibili ribassi specialmente negli oli, nei saponi e nel vino. Ca va!

Il cartellino dei prezzi dei tessuti

L'Unione dettaglianti tessuti di Torino e provincia ed il Gruppo piemontese della Confederazione del Commercio, in seguito a spiegazioni avute all'Ufficio Costumi della R. Prefettura, ricordano a tutti i commercianti di tessuti e manufatti di lana, di cotone e misti che vige tuttora l'art. 4 del Decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, N. 1584, per cui è fatto obbligo di apporre a tutti i tessuti ed i manufatti suddetti il prezzo di vendita in modo visibile e chiaro, e che per la merce esposta nelle vetrine l'Autorità intende che tale prezzo debba essere visibile al pubblico anche dall'esterno del negozio. S'invitano i commercianti ad uniformarsi a tali disposizioni.

Il calmiere sulla frutta e verdura

La Commissione annonaria comunale (presieduta dal cav. Bertolino) ha deliberato il calmiere seguente per la vendita al minuto: VERDURE: Patate comuni, produzione 1919 (bianche e gialle) al kg. 0,50 — Patate comuni, produzione 1920 (bianche e gialle) al Kg. L. 0,80 — Cipolle al Kg. L. 0,35 — Piselli al Kg. L. 1,20 — Zucchini alla dozzina L. 1 — Insalata a numero cadauna L. 0,15 — FRUTTA: Albicocche al Kg. L. 2,50 — Ciliege al Kg. 1,50 — Meloni al Kg. L. 1,50 — Mercoledì al Kg. L. 1,50. Contro i trasgressori si procederà a termini di legge.

Nel comunicare tale deliberazione si richiama l'obbligo ai rivenditori di tenere esposti i prezzi per ciascuna derrata, calmierata o non, e si diffonde i consumatori ad esigere l'osservanza del calmiere, solamente dall'accertato dell'esoso rincaro che fa lievitare i prezzi esorbitanti ed ingiustificati di molte derrate non calmierate, specialmente di quelle di abbondante produzione e immediato alle Sezioni di polizia municipale i contravventori, in modo tale da poter subito che la Commissione prenderà alla revisione del calmiere tre volte per settimana, e cioè nei giorni di mercato.

Abbonamenti alla "STAMPA„

Abbonamenti Straordinari
Dal 15 Giugno al 31 Dicembre 1920

Italia e Colonie . . Lire **27,55**

Estero . . . . . Franchi **38,40**

CAMBI D'INDIRIZZO — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare 30 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

Si pregano i signori abbonati il cui abbonamento scade al 15 Luglio p. v. di voler inviare il più *sollecitamente possibile* alla nostra Amministrazione il supplemento già richiesto con apposita circolare, per non metterci nella necessità di sospendere l'invio a datare dal 15 Giugno.

Lo sciopero bianco dei ferrovieri milanesi trasformato in sciopero effettivo

Un "fermo„ a militari del 6° Genio

Il personale di Milano, che ieri l'altro iniziò lo sciopero bianco per solidarietà con quello di Cremona, ieri al cambio di turno non è rientrato nelle stazioni, realizzando così lo sciopero effettivo. La controversia seria a Cremona a motivo che il capo stazione Bellini Borgazzini riuscì a far partire un trasporto carico di armi contro la volontà del personale minacciò di estendersi, poichè il Borgazzini non è stato nè allontanato da Cremona nè destituito come era stato richiesto vivamente anche da Milano.

Il personale di tutte le stazioni, in segno di solidarietà, obbedendo ad una parola d'ordine, si rifiutò di far partire o proseguire qualunque carico la cui destinazione possa essere sospettata Milano o Cremona. In seguito a ciò abbiamo avuto ieri l'altro l'incidente dei 90 carabinieri fatti scendere ad Alessandria, e ieri se n'è registrato un altro sulla linea di Novara. Ecco com'è avvenuto il fatto: Ieri col treno 83 viaggiavano riuniti in una sola carrozza 45 ferrovieri militari del 6.o genio diretti a Novara, che dovevano poi proseguire a mezzo di camions per Milano, ove erano destinati d'ordine della Direzione trasporti. Giunto il treno in orario a Vercelli, il personale di scorta dichiarò che non avrebbe proseguito su Novara se non veniva staccata la carrozza nella quale viaggiavano i militari del 6.o genio. La stazione, in conformità degli ordini imperativi ripetuto che non era in facoltà del personale fare provviste di far discendere dai treni persone qualsiasi viaggianti regolarmente. Frattanto però interveniva l'Ufficio di Pubblica Sicurezza di Vercelli che per disposizione del sottoprefetto ordinò il distacco della vettura. L'Ufficio stesso provvide poi a denunciare il personale di macchina e di scorta del treno all'Autorità giudiziaria. Dopo di che, il treno 83 proseguì con 45 minuti di ritardo.

Domande e proteste dei ferrovieri

In una riunione di ferrovieri tenutasi ieri sera vennero votati i due seguenti ordini del giorno: « Il personale tecnico delle officine locomotive e vetture di Torino, riunito in assemblea, ha mandato al Consiglio direttivo del personale tecnico, di presentare alla superiorità legale la domanda d'aumento del 70 % sul premio tenuto conto ed il pagamento mensile del medesimo, mimetto che s'impone per fronteggiare il cresciente costo della vita; inoltre invita tutto il personale tecnico FT. SS. e la Commissione di categoria ad intraprendere tale agitazione; reclama la convocazione d'urgenza del convegno di categoria già chiesto fin dal 25 maggio 1920 per la discussione ed approvazione delle proposte da assumere dal rappresentante del personale tecnico in seno alla commissione incaricata delle trattative per la nuova assegnazione e tabelle organiche ».

« Il personale tecnico delle officine locomotive di Torino, riunito per discutere sul ritardo della manifestazione delle rivendicazioni da parte del servizio tecnico, servizio comune, che il servizio tecnici già comunicò le proposizioni al suo personale tecnico, protesta per la lentezza ed il ritardo della Commissione di avanzamento e constata che il sistema adottato da tempo per troppi anni il personale nel meccanismo grado e qualifica, è fonte di scoraggiamento del personale tecnico; delibera di iniziare una seria agitazione, e di rivendicare ai Commissari di reparto nuove alla superiorità locale per la comunicazione al consiglio direttivo, del grave malcontento, avvertendo che il personale tecnico, ricorrerà a quei mezzi con più crederà opportuni, se entro il mese di giugno non avrà risposta soddisfacente ».

Deliberazioni del Sindacato economico ferrovieri

Nella sua ultima riunione il Comitato Centrale del Sindacato Economico Ferroviari dopo aver di scusso a lungo circa la gravi tabelle organiche da portare in seno alla Commissione Ministeriale, di cui al 6 telegraficamente sollecitata la convocazione, rendeva esecutivi il problema del caro viveri. A questo proposito il Comitato Centrale stesso ha preso la seguente deliberazione comunicata telegraficamente al Governo ed alla Direzione Generale: « Il Comitato Centrale, venuto a conoscenza che il decreto con cui si raddoppia l'indennità di caro viveri a tutti i dipendenti dello Stato, non è ancora stato integrato con il decreto che estenda la tutti i ferrovieri lo stesso trattamento, protesta contro le immotivate lungaggini burocratiche e reclama la immediata promulgazione ».

La lotta contro l'elemento femminile fra i subalterni postelegrafonici

Ieri sera ha avuto luogo un'assemblea degli agenti postelegrafonici di terza categoria, in mezzo ai quali da tempo serpeggia un vivo malcontento per la minacciata entrata in ruolo delle avventizie. Presiedeva Buscemi. Il segretario Tamponi espose la relazione della lotta ingaggiata dal Sindacato contro la piaga dell'impiego femminile, e il primo successo riportato coll'aver fatto stralciare dalla legge testè approvata l'articolo che, appunto, trattava del personale femminile. Intervennero poscia Parenti, Catanese, Bolgeri, Morabito, Crivelli, Arena, Bado, Bordiani e Rossetti, manifestandosi contrari alla sistemazione delle avventizie. L'adunanza concretò la discussione votando un ordine del giorno per quale fra l'altro è detto che i subalterni propongono atto nella prima vittoria ottenuta colla legge della storia organica e ed lasciare in sospeso l'art. 36. « L'assemblea, — prosegue l'ordine del giorno, — criticando l'ormai cronico atteggiamento federale contro ogni aspirazione legittima della terza categoria, invita al proposito il Comitato ad almeno mantenuto per le di rezione regole e dichiara che persevererà nell'agitazione se il ministro con energici provvedimenti, assecondando il voto precisi e unanime del personale subalterno non provvederà in breve tempo a liberare gli uffici dal peso inutile del personale avventizio femminile, facendo posto in tal modo ai più bisognosi padri di famiglia ».

Le penose condizioni degli insegnanti pensionati

La questione generale della necessaria sistemazione migliorativa dei pensionati governativi e comunali, che finora non è stata affrontata, con spirito di giustizia, da alcun Governo, sta diventando sempre più urgente e angosciante in ragione diretta del sempre crescente costo della vita, ora enormemente superiore alle limitatissime pensioni assegnate ai vecchi funzionari. Ora — frammezzo all'agitazione generale di tutti i pensionati — abbiamo un'agitazione dei vecchi insegnanti municipali, i quali non diversamente dai loro colleghi di altre Amministrazioni, si dibattono in strettezze tormentatrici, in causa dell'esiguità degli assegni di quiescenza loro corrisposti.

Infatti, poche cifre, — che si vengono comunicate dalla loro Associazione — sono sufficienti a dimostrare la grande inadeguatezza fra le pensioni ed i bisogni attuali. Ad esempio, un direttore con 37 anni di servizio ha di pensione annua lire 2953 nette; una direttrice con 42 anni di servizio L. 3490; i maestri con 21 anni di servizio percepiscono lire 922, con 36 anni L. 1043, con 31 anni L. 1356, con 37 anni L. 1871, con 42 anni L. 2031, ed infine un professore di scuola media con 30 anni di servizio ha L. 1330!

Sotto la pressione delle necessità cogenti da questa situazione i maestri pensionati si sono organizzati, ed in seguito a pratiche collettive esperite ottennero qualche leggero miglioramento ed il 2 giugno dell'anno scorso il Consiglio comunale deliberava che ai pensionati comunali fosse corrisposta una indennità di caro viveri in misura del 40 0/0 sulle prime mille lire e del 10 0/0 sulla parte residua, fino alle 3000 lire, escludendo così un notevole numero di pensionati. Successivamente si ottenne dal Regio Commissario una seconda indennità di L. 50 mensili, ma con decorrenza limitata al 1.o gennaio 1921, anzichè dal 1.o luglio 1919, come il Governo aveva promesso per i suoi pensionati.

Ora sappiamo che, in attesa che l'intero problema del pensionato venga affrontato nella sua interezza e risolto con equità, a vantaggio di questi poveri dimenticati e a decoro della Nazione, gli insegnanti municipali in pensione intendono chiedere che, almeno, la concessione ultima delle 50 lire mensili venga corrodotata al 1.o luglio 1919 ed agli interessati siano corrisposti gli arretrati.

***

Il Segretariato magistrale (Torino, via S. Teresa, 10) ci comunica:

Sono giunti dal Ministero i fondi occorrenti pel pagamento delle quote arretrate di stipendio in base alle tabelle annesse al Decreto 6 luglio 1919, a tutti i maestri inscritti nel ruolo della provincia di Torino. L'Ufficio scolastico che già riceve pratiche le deve accompagnare di un documento inviato telegrafico alla Delegazione del Tesoro perchè le paghi il mandato prima delle solite 20 consuete mesi. Nel rendere di ciò edotti i colleghi interessati, si fa presente ai medesimi la opportunità di non frapporre ritardi all'esame delle pratiche loro spettanti perchè, in caso diverso, vogliano attribuire a se stessi l'eventuale ritardo in corso, specialmente domenica, di ordine contabile inutile per l'amministrazione quanto per gli insegnanti.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » FORNANO I NUMERI 25-90 DIREZIONE - 11-35, 11-15 REDAZIONE - 60-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

"Bellezza infantile e fiori„
La festa dei bambini alla Promotrice delle B. A.

I quattro primi premi, che saranno assegnati ai bambini vincitori del concorso di bellezza infantile — che avrà luogo al palazzo al Valentino della Promotrice delle Belle Arti, giovedì prossimo, 17 corrente — consisteranno, come abbiamo già accennato, nel ritratto di ciascun premiato, eseguito da insigni artisti della nostra città. Evitiamo i loro nomi perchè l'attrattiva del concorso diventi eccezionale. I quattro bambini, infanti, primi premiati, saranno ritratti rispettivamente dai pittori Cesare Ferro, Cesare Maggi e Filippo Omegna, e dallo scultore Giovan Battista Allocati. Questi artisti, pregati dalla Direzione della Promotrice, hanno accettato il gentile incarico. E certamente la Direzione non poteva fare scelta più felice e degna; e il pubblico dei piccoli concorrenti non potrebbe desiderare premi più pregevoli ed eletti.

Oltre ai quattro primi premi suddetti, altri ne sono offerti dal noussimo artista-fotografo dell'Arma, che allo studio dei ritratti dei bambini ha dedicato con fortuna la sua geniale attività, e che eseguirà il ritratto di altri bimbi concorrenti. La Ditta Lenci, di giocattoli artistici, ha offerto una bellissima bambola; ed altre ditte di Torino hanno promesso generosi regali.

Ricordiamo che la festa, che s'intitola « Bellezza infantile e fiori », ha l'alto scopo della beneficenza; i proventi delle iscrizioni al concorso andranno a totale beneficio della Colonia Alpina « Marina per bimbi poveri. I biglietti d'ingresso alla festa (L. 2) saranno in vendita da oggi presso la Segreteria della Promotrice delle Belle Arti, aperta tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19; ed anche presso la suddetta segreteria, a cominciare da oggi si riceveranno le iscrizioni al concorso di bellezza infantile (tassa L. 5). I concorrenti dovranno dichiarare nome, cognome ed età; sarà loro rilasciata una ricevuta, con la quale essi alla festa riliteranno uno speciale distintivo, e, quindi, eventualmente, il premio ad essi assegnato.

Le feste di Borgo Nuovo

Nella popolosa regione di Borgo Nuovo i festeggiamenti continuano. Ieri allo spettacolo dato al Balbo a beneficio delle due Opere — scolari della Tommaseo e Orfani di Guerra — per cui sono organizzati i festeggiamenti, accorse un pubblico numeroso ed elegantissimo. Artisti gentili della Compagnia e signorine del Comitato si prestarono ad una benefica vendita di fiori. L'operetta la *Festa del carnevale* e i suoi interpreti ebbero calorose accoglienze e Maria Siellina fu regalata di fiori. L'incasso è stato rilevante per cui il Comitato vuole siano resi ringraziamenti alla società esercente il teatro, al suo Amm. delegato F. Bosco ed alla Compagnia.

Una conferenza al Trianon

Stamane, alle ore 10.30, il noto poeta Luigi Siciliani, deputato al Parlamento, terrà una conferenza politica al Teatro Trianon. I biglietti d'ingresso possono ritirarsi nelle principali librerie e alla sede dell'Associazione nazionalista.

" Le curiose „ di Tristan Bernard

Lunedì sera la Compagnia Chiantoni-Zucchini-Masi dà al Teatro Carignano la prima rappresentazione della nuovissima commedia di Tristan Bernard: « Le Curieux ». L'adattamento per le scene italiane è opera del direttore della Compagnia, Cesare Dondini.

Una riunione di protesta contro il disservizio telefonico

Ieri sera nei locali della Pro Torino si sono riuniti i rappresentanti di parecchie Associazioni commerciali ed industriali per protestare contro l'attuale anormale servizio telefonico e per avviare al meglio più idonei a migliorarlo. Presiedeva l'onorevole Daneo e ritori il conte Barbavara. Sulla relazione venne aperta la discussione alla quale parteciparono, fra gli altri, i signori cav. avv. Oberti, comm. Ing. Mazzucchetti, cav. uff. Musso, l'ingegnere Levi ed il cav. Vincenti. Gli esattori furono concordi nel rilevare come sia denni circolo intollerabile lo stato di disordine permanente del servizio telefonico. Qualcuno accusò alla deficienza ed al cattivo stato degli impianti, qualche altro lamentò che, mentre in compenso lo signorine si dimostrano cortesi e diligenti, vi se siano altre che, purtroppo, trascurano il servizio in modo deplorevole. Vennero avanzate parecchie proposte dalla sospensione del pagamento dei canone alla rappresentanza del capo del ritardo del servizio telefonico alle Compagnie private, dalla richiesta che le signorine ricordino a rispondere agli utenti col proprio numero abbonato alla detrazione del canone, delle giornate di sciopero di qualunque colore esso sia.

Infine, su proposta del presidente, e come primi atti da compiere, l'assemblea deliberò: 1.o di sollecitare un memoriale da inviare a tutte le Camere di Commercio ed alle Associazioni italiane perchè l'agitazione si estenda e si intensifichi; 2.o di indire una Commissione che si recò nel prefetto e dal direttore dei telefoni ad esporre le lagnanze degli utenti e reclamare energicamente, pronti provvedimenti.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Oggi avranno luogo le ultime repliche della poetica e sentimentale commedia *La signorina dell'altro mondo*, nella quale *Orsie Bilancioni* porta una nota di fine comicità. Domani, lunedì: « *Il mare di Napoli* », film eccezionale, premiato recentemente a Roma. L'autore è Carmine Gallone. Nel salone d'aspetto sono applauditissimi *Kato Tacci* nelle nuove canzonette e la brava coppia prof. *Stephine Miss Eva* nelle più eleganti danze moderne. In preparazione il *Giardino d'Estate*, con un magnifico programma di attrazioni.

Salone Ghersi

Grande serà oggi il concorso di pubblico al *Ghersi* per l'addio della *Menichelli*. La valente attrice sarà ancora ammirabilissima nel dramma *La storia di una donna*, insieme a *Loris Gherardi* e a *Luigi Serventi*. Domani *Diana Karenne* interpreterà con *Andrea Habay* suo splendido lavoro della *Tiber*: *La signorina Zaza*. E' in preparazione: *Le gioie della famiglia*, brillante commedia di Hennequin. Ne sono interpreti: *Dumira Jacobini*, *Ida Carloni Talli*, *Alberto Collo* e *Alfonso Cassini*.

Grandi matches di boxe

Domenica, 20 corrente, al *Kursaal* — via Madama Cristina, 73 — ex-Palosa, auspice il Sindacato Giornalisti e Corrispondenti di Torino, avverranno i seguenti combattimenti: *A. Zambon* contro *K. O. Jans* — *A. Grasso* contro *L. Mariotti* — *C. Negri* contro *E. Sala* — *A. Famagalli* contro *R. Conito* — *F. Porto* contro *C. Corti*. I match saranno arbitrati dal prof. G. Cavessaglio.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Perla White, la bionda e audace attrice americana, si presenta oggi per l'ultima volta nella film *Visioni d'orrore*, 3.a serie della grandiosa film americana « *A rompicollo* ». Domani interpreterà *Sfarre mortali*, la emozionantissima 4.a serie.

Oggi alle 15,30 al *Varietà Maffei* grandiosa matinée

Ultima domenica di *Franzi, Bimba, Trio Apollo* e dell'*Ora che ronta*. In grande successo film americana « *A rompicollo* ». Domani serata d'onore di *Gino Franzi*.

CINEMA ROYAL

Le disgrazie di un testamento, la movimentata prima serie della splendida film americana *Il protettile di fuoco*, la interessante anche ieri grandemente il pubblico del *Royal*, F' oramai confermato il suo bellissimo successo.

CINEMA ITALA

Ancora per oggi *Un dramma nella steppa*, seconda serie della avventurosa film *La redenzione di Ricombole*. Domani terza serie: « *I vagabondi della Senna* ».

La fidanzata del sole

E' attesa per domani la prima rappresentazione di *La fidanzata del sole*, colossale film americana a serie. Oggi ultime repliche di *L'oltraggio* della *Triangle*.

Ai lettori
della nostra edizione "mattino„

Domani lunedì non si pubblica la nostra EDIZIONE MATTINO. I lettori abituati a questa edizione potranno però acquistare la nostra EDIZIONE GIORNO che dà la ultimissime notizie dall'estero e dall'interno, e comprend' una completissima rubrica sportiva con resoconto di tutti gli avvenimenti della domenica. — " LA STAMPA „ del lunedì viene posta in vendita a mezzogiorno.

Arresto per mancato omicidio

E' stato tratto in arresto quel tale Giovanni Rocillo che alcune sere or sono, per futili motivi, esplodeva alcuni colpi di rivoltella contro i coniugi Visconti. Contro il Rocillo, già soggetto alla vigilanza per conto della Pubblica Sicurezza, era stato spiccato mandato di cattura per mancato omicidio.

Suicidio

Verso le 14 di ieri, certo Francesco Socco, d'anni 29, compraprietario di un calzaturificio, nella propria abitazione in corso Torcino 2, si spiedeva un colpo di rivoltella alla tempia destra, rimanendo all'istante cadavere. Dopo le constatazioni di legge la salma fu rilasciata alla famiglia per i funerali. Si dubita che il giovane sia stato spinto all'atto insano da disillusioni d'amore

" NOTE SPICCIOLE

L'Unione Magistrale Nazionale invita per martedì 15 corrente, alle ore 17.30, tutti i maestri visitori dell'ultimo concorso, in corso Vittorio Emanuele, 85, per nuove importantissime comunicazioni.

Gli impiegati, comunali e consorziali sono convocati in assemblea lunedì, 14 corr., ore 21 (solari) alla Camera del Lavoro per l'approvazione o meno del concordato.

Sottosegretariato Governativo per la abitazioni. — Per mancanza del personale si rende noto che l'ufficio di questo Commissariato, che ha sede nel Palazzo Municipale, rimarrà chiuso dal 14 a tutto il 30 corrente mese. Per le sole pratiche relative agli sfratti gli interessati saranno ricevuti esclusivamente dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 17.

Corpo ufficiali sanitari — Domani, 14 corr., ore 21 (legali) nel locale, già chiuso delle sue lezioni fatte alla Scuola professionale del Corpo volontari infermieri, terrà martedì, alle ore 21, nell'aula municipale V. Treviglio, via Principe Amedeo, 19, una conferenza sulla « Influenza dei tubercoli ». La conferenza è pubblica.

Gli industriali Gradai, Cioccolatieri, Caramelai, Argentieri, Orefici ecc., sono convocati in assemblea straordinaria martedì 15 corr., ore 21 (legali) nei locali via Monte di Pietà, N. 26, per discutere il memoriale presentato dall'organizzazione lavoranti, e esaminare la Commissione industriale.

Stato Civile di Torino
12 giugno 1920

NASCITE 21: maschi 8, femmine 13.

MATRIMONI: Rinaudo gott. cav. Mario con Genesi Maria — Richiardi rag. Giuseppe con Mazzantini Ezia — Andreis Giuseppe con Gherbone Giuseppina — Arduino Giuseppe con Grosioli Adelaide — Bertino Giuseppe con Barbero Eleonora — Restivo Giuseppe con Raimondo Candida — Bianco Pietro con Filliol Claudia — Isella-Balsamo Marco con Ritterini Adelaide — Sacco Giovanni con Chiocchio Catterina — Capello Efisio con Rocca Benvenuta — Usseglano Stefano con Ludera Vittoria — Frattini Mario con Bersani Lea — Gamnolo Giovanni con Trischero Antonia — Gandia Silvano con Bertolo Giuseppa — Gilardi-Accco Giuseppe con Cerino Maria — Margarini Pedale con Carino Maria — Mauro Secondo con Castellano Teresa — Mauri Piero con Gallavresi Silvia — Mossello Ottone con Galmonti Giovanna — Pantasso Giovanni con Renaudo Teresa — Perrini Giuseppe con Cavinni Giacinta — Pogliano Antonio con Musetto Margherita — Ragusa Biagio con Martano Lucia — Tartaglino Antonio con Costa Giuseppina — Thomas Ing. Sydney con Camagni Clotilde — Togni Aurelio con Provenzale Silvia — Vegna Luigi con Della Riva Amalia — Telesca Vincenzo con Rolini Maria.

MORTI: Odetti Felicita ved. Cafferatti, d'anni 74, di Bagnolo, casalinga, via S. Donato 29 — Barbui Paolo Benedetto fu Luigi, id. 62, di Milano, pensionato, via S. Secondo 2 — Ferrara cav. Filippo Francesco, id. 85, di Torino, maggiore a riposo, via Mazzini 26 — Garetti Claudia moglie Sorio, id. 38, di Cuneo, negoziante, via Baretti 21 bis — Bosca Giovanni fu Giuseppe, id. 60, di Torino, orefice, via S. Francesco da Paola 4 — Castellano Giuseppa nata Grandis, id. 56, di Torino, casalinga, via Vanchiglia 21 — Ribetto Teresa nata Borgarello, id. 62, di Cumiana, casalinga, via Beaumont 38 — Olivero Vincenzo di Angelo, id. 56, di Almese, calzolaio — Socco Francesco fu Antonio, id. 29, di Torino, commerciale, corso Tortona 2 — Perrino Maria ved. Depinano, id. 58, di Colle Enomondo, casalinga — Tenderini Luigi di Giuseppe, id. 16, di Biella, fuoco — Tarraverdi Caterina ved. Berardo, id. 64, di Cherasco, casalinga — Scabello Giorgina di Antonio, id. 15, di Padova, studentessa — Corso Vittorio 7 — Chenal Gustavo, id. 14, di Valona, studente — Fiore Pellegna di Giuseppe, id. 10, di Asti, scolara — Borio Caterina di Giuseppe, id. 16, di Carmagnola, casalinga — Canepro Domenico fu Giuseppe, id. 66, di Barone, contadino — Ferrari Margherita ved. Gallione, id. 85, di Casalnuovo, casalinga, via Madama Cristina, 90 — Maloeg Anna moglie Legrandi, id. 57, di Torino, casalinga — Cantoni Eugenia fu Giuseppe, id. 61, di Torino, agiata — Matta Onorina di Davide, id. 25, di Lucerna S. Giovanni, casalinga.

Minori d'anni sei, 9: Totale 26, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc., 13. Non residenti in questo Comune, 5.

(Le pubblicazioni di matrimonio al giornale di lunedì, edizione di mezzogiorno).

MERCATI DEI BOZZOLI
Camera di Commercio e Industria di Torino
12 Giugno 1920

ALBA. — Gialli indigeni puri: Mg. 300 da L. 238 a 245 — Incrociati chinesi: Mg. 3000, da L. 245 a 258.

ALESSANDRIA. — Incrociati chinesi: Mg. 110, da L. 230 a 240.

ASTI. — Gialli indigeni puri: Mg. 300, da L. 240 a 251.

CARMAGNOLA. — Incrociati chinesi: Mg. 200, da L. 230 a 232,50.

CASTELNUOVO D'ASTI. — Gialli indigeni puri: Mg. 45, da L. 228 a 235.

CAVOUR. — Incrociati chinesi: Mg. 88, da L. 240 a 250.

DOGLIANI. — Incrociati chinesi: Mg. 120, da L. 230 a 238.

FOSSANO. — Incrociati chinesi: Mg. 150, da L. 240 a 246.

PINEROLO. — Incrociati chinesi: Mg. 63, da L. 245 a 255.

RACCONIGI. — Incrociati chinesi: Mg. 2150, da L. 240 a 274.

SALUZZO. — Incrociati chinesi: Mg. 280, da L. 241 a 289.

SAVIGLIANO. — Incrociati chinesi: Mg. 200, da L. 292

ULTIME NOTIZIE

Giolitti e la politica finanziaria
nei commenti inglesi
"L'uomo che affida più di ogni altro,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 12, notte.

«Il solo uomo che sia capace di affrontare la situazione in Italia è Giolitti», dichiara nel suo fascicolo di oggi l'organo settimanale del pensiero liberale inglese. Un giudizio poco dissimile appare nel frattempo nel «Daily News», il quotidiano radicalborghese di Londra:

«Si annunzia — scrive — che l'on. Giolitti, chiamato ad onta dei suoi 70 anni, ha accettato l'incarico di formare il nuovo Ministero italiano. Il destino lo additava nettamente per questo compito, ma occorrerà uno sforzo eroico per assolverlo. Il nuovo Presidente del Consiglio italiano sembra perfettamente pronto a compiere lo sforzo necessario. Egli si propone non solo d'introdurre un'imposta sulle fortune di guerra, un espediente che Chamberlain ha lasciato cadere come troppo radicale, ma di confiscare senz'altro i sovraprofitti. Tale politica è senza dubbio detestata in parte dal desiderio di conciliare i socialisti, la cui ostilità è stata la causa immediata della caduta di Nitti; ma ad ogni modo una misura simile trova una giustificazione sufficiente nella situazione economica d'Italia. La sua saggezza, peraltro, potrà valutarsi soltanto quando si vedrà quali provvisioni saranno fatte per i bisogni delle industrie produttive, che cercassero nuovi capitali. Nella politica estera si può prevedere che il nuovo Ministro degli Esteri seguirà abbastanza da vicino la via del suo predecessore. Le sue passate relazioni colla Germania fanno pensare che qualsiasi proposta d'indebita cessione fatta alle clausole di indennità riceverà da lui minore simpatia che riscontrasse da Nitti. Quanto all'attitudine nei riguardi della Russia, essa si fonda sulla medesima sana comprensione dei fatti».

L'articolo del «Daily News» quindi conclude: «Il momento è critico per l'Italia ma, considerando le circostanze, la prospettiva con Giolitti al potere offre maggiori affidamenti che con nessun altro uomo».

Il risanamento finanziario

In questo commento dell'organo liberale è notevole la giustificazione della grave misura fiscale che Giolitti sia per introdurre. I migliori ambienti finanziari inglesi esprimono dal canto loro l'opinione che la ritenuta dei profitti di guerra in Italia gioverà in considerevole misura a migliorare il credito italiano. Un parere simile, a quanto si può dedurre, si va diffondendo anche negli ambienti americani, dove si ricorda, per esempio, come il ministro delle finanze a Washington tuonasse di recente contro le incessanti richieste di sussidi da parte di una nazione europea che non era né l'Inghilterra né la Francia, e che si salmava dal tassare sul serio i suoi contribuenti più ricchi. Nei corridoi della Camera qui a Londra il colpo di cannone che Giolitti si accinge a vibrare per intraprendere il risanamento della nostra finanza, suscita un'impressione agro-dolce. Da un lato la maggioranza militaristica, che ha fatto cadere la tassazione dei profitti di guerra, non ama che dall'Italia partano esempi contagiosi, i quali, certamente, faranno risorgere agitazioni per l'incameramento dei profitti di guerra anche oltre. D'altro lato moltissimi deputati inglesi sanno benissimo che un'imposta sul capitale è inevitabile nella stessa Inghilterra e pensano che Giolitti, con le sue audaci misure, metterà l'Italia alla testa del movimento democratico nel campo delle pubbliche finanze, mentre l'Inghilterra aveva sempre ambito di essere, od almeno apparire l'antesignana di ogni iniziativa simile.

Non è caso abbiamo detto che la chiamata dei grandi profitti alla resa di qualche conto è inevitabile anche qui in Inghilterra. Infatti, nella discussione dell'altro ieri ai Comuni votarono in favore dell'imposta sulle fortune di guerra i due partiti oggi minoranza, ma destinati a costituire in qualche modo la maggioranza che uscirà da un nuovo appello al paese, vale a dire il partito liberale ed il partito laburista. Ma il fatto più importante emerso dalla discussione fu questo: che un deputato conservatore, il quale è anche un'autorità finanziaria di primo ordine nel mondo scientifico inglese, si levò ad avvertire l'assemblea che, caduta la tassazione sui profitti di guerra, il paese deve prepararsi senza scampo all'introduzione di una leva generale sul capitale, giacchè, altrimenti, i bilanci futuri non sarebbero compilabili. Questo fu il discorso che lasciò i maggiori segni, e se la maggioranza attuale della Camera fece le orecchie da mercante, possiamo stare il giudizio che il famoso amministratore lord Fischer esprima sulla Camera inglese di oggi in una lettera uscita stamane sul «Times». Trainscrivendo gli oggettivi di consumo, lord Fischer scrive che la maggioranza ministeriale è plutocratica e che la ricchezza, che essa rappresenta sotto il titolo di proprietà, oppure di amministrazione privata, ammonta a 500 milioni di sterline, ossia 12 miliardi e mezzo di lire alla pari.

«Difficoltà formidabili»

Le difficoltà che il nuovo Governo italiano è chiamato ad affrontare non certo per il dato e fatto del suo nuovo capo, sono enumerate da vari commentatori e giudicate formidabili. Si noti, tra l'altro, la necessità di non posporre più il continuo rinnovarsi di azioni dirette a scopi politici nel campo dei grandi trasporti. Lloyd George in Inghilterra è riuscito a fare cadere l'azione diretta dei ferrovieri contro il trasporto delle munizioni dirette all'Irlanda ed alla Polonia. Vi è riuscito chiamando i «leaders» dei ferrovieri a conferenza, e dimostrando, da un lato, che le munizioni per l'Irlanda sono necessarie per difendervi gli agenti della pubblica forza da proditori attacchi, e dall'altro dichiarando assolutamente che alla Polonia il Governo inglese non invia più alcun materiale da guerra. Il metodo inglese, di fronte agli scioperi politici, è di chiamare amichevolmente i «leaders» davanti al primo ministro con una squadra di stenografi nell'aula. Avviene così un contraddittorio tra il Capo dello Stato ed i rappresentanti dei lavoratori in agitazione. Il primo ministro esprime lottamente le ragioni dello Stato ed i «leaders» operai devono prendere una decisione impegnativa, che possa resistere alle contestazioni dell'opinione pubblica. La sera stessa, il resoconto stenografico della discussione viene comunicato ai giornali e l'opinione pubblica ha dunque il modo di pronunziarsi subito. Nell'ultimo caso concreto, i ferrovieri hanno finito per fare di tutto perchè l'opinione pubblica, in base alle prove documentarie, non insorgesse contro di loro. Hanno rifiutato da una parte di boicottare le munizioni, mentre dall'altro cominciano a minacciare battaglie per ottenere aumenti di salario.

«Cattive azioni»... Italiane

L'atmosfera londinese verso il nuovo Gabinetto italiano rimane in grande prevalenza favorevole, oppure indifferente. Favorevole perchè vi intravede la promessa di tranquillizzazione della penisola, oppure indifferente pensando che la politica estera del nuovo Gabinetto è inesorabilmente già stata descritta dai suoi predecessori e non può subire variata che in qualche dettaglio, poco interessante per il pubblico di quassù. Qualche ambiente è tuttavia colpito da certe versioni italiane, raccolte naturalmente dal *Times*, che mirano ad avvicinare il Gabinetto liberale di Giolitti coi nazionalisti e cogli imperialisti del nostro paese. Queste versioni sono cattive azioni, non soltanto contro il senso comune, e stanno creando dei preconcetti. Se coloro che le mettono in giro non vogliono recare all'Italia nuovi guai, sarebbe meglio che spiegassero invece come i nazionalisti e gli imperialisti in Italia rimangano in fondo pochissima gente e molto giovane. Un altro rilievo da fonte italiana, riportato anche questo dal *Times*, è ugualmente dannoso. Esso dice che «le attuali condizioni sono così intollerabili che chiunque offra la speranza di migliorarle è accettato come un ultimo esperimento degno di essere provato» e che il Governo di Giolitti è «l'ultima carta dell'Italia». Non crediamo che l'Italia perirà così facilmente ma è curioso che gli autori della versione concernente «l'ultima carta» siano gli stessi che hanno giuocato per cinque anni tutte le altre. I corrispondenti inglesi dall'Italia, anche quando sono sempre stati neo-giolittiani, confessano obbiettivamente che l'indicazione di Giolitti a presidente del Consiglio è universale in Italia. Uno dei maggiori telegrafi oggi che «Giolitti sembra l'idolo dell'Italia, il nuovo messia», e non so quanto di più, e che «l'Italia vuole Giolitti primo ministro e dittatore». Il dispaccio quindi esprime le opinioni personali del corrispondente, le quali sono contrarie a Giolitti e che comunque rivestono mediocre importanza. Non manca neppure qualche nota amena. Per esempio, un corrispondente che ama poco il ritorno di Giolitti concentra le sue speranze nella riscossa dal... gruppo del «Rinnovamento», proclamando che nei circoli politici italiani il nuovo *leader*, l'on. Gasparotto, è generalmente considerato come il nuovo astro parlamentare che sorgerà. Vi è poi sulla *Morning Post* una corrispondenza straordinaria da Torino, dove si dice con tutta serietà che Giolitti avrebbe offerto il Ministero degli esteri all'on. Sonnino, ma che con tutta probabilità Sonnino avrebbe rifiutato la propria cooperazione!...

M. P.

Wood candidato repubblicano
alla presidenza degli Stati Uniti
E si parlerebbe d'una guerra alle viste...

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, notte.

I giornali ricevono da Washington che nella sua seduta di ieri la Convenzione del partito repubblicano degli Stati Uniti d'America ha proceduto ad una serie di scrutinii per la designazione del candidato del partito alle prossime elezioni presidenziali. Nei quattro scrutinii che si sono avuti il generale Wood è riuscito ad ottenere 314 voti contro 289 a Lowden e 140 a Johnson. La proclamazione del risultato della votazione ha provocato un indescrivibile entusiasmo. I partigiani del generale Wood hanno organizzato subito una pittoresca dimostrazione. Con le capigliature ornate di penne di tacchino, emblema del partito, essi si sono formati in cerchi, e durante quaranta minuti hanno girato attorno alla sala, lanciando il grido di guerra degli indiani «iroquois», tribù guerresca delle Filippine.

La signora Douglas Robinson, sorella dell'ex Presidente Roosevelt, che ha condotto una viva campagna in favore del generale Wood, ha dichiarato che essa sfiderà chiunque ad affermare che se gli Stati Uniti avessero avuto alla Casa Bianca del Roosevelt o del Wood, i tedeschi avrebbero potuto attraversare il Belgio, come lo hanno fatto nel 1914, senza provocare la minima protesta.

Il maggior generale Leonardo Wood è nato a Winchester, nello Stato di New Hampshire, il 9 ottobre 1860. A 18 anni egli abbracciò la carriera militare. Ha fatto parecchie volte campagne contro gli indiani a lato di Roosevelt, del quale fu l'intimo amico: ha comandato il famoso reggimento dei *rough riders* durante la guerra ispano-americana. All'inizio dell'intervento americano nella guerra mondiale, egli chiese al presidente Wilson un comando in Francia; ma Wilson rifiutò; a questo rifiuto procurò al generale, zaurire della politica wilsoniana, maggiore popolarità di quello che avrebbe potuto farlo una campagna in Europa.

La candidatura di Wood è violentemente combattuta dai pacifisti, i quali temono, qualora riuscisse ad essere eletto presidente, una guerra immediata con una grande Potenza di Estremo Oriente. Questa guerra tutti la considerano del resto come inevitabile: ma i pacifisti sperano soltanto di ritardarne la scadenza.

I perchè del viaggio di Venizelos a Parigi
L'incostituzionalità della Camera greca

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, notte.

Un telegramma da Atene all'Agenzia dei Balcani annuncia:

«La proclamazione della legge marziale ha avuto per risultato di tagliar corto ai progetto dei partigiani dell'ex Re Costantino, la cui tattica consiste nel provocare disordini in vari punti del paese allo scopo di persuadere gli Alleati che la maggioranza del popolo non segue Venizelos. Tuttavia il viaggio del Presidente del Consiglio ellenico a Parigi in un momento di tanta gravità indica che la situazione in Grecia non deve essere così soddisfacente come la si crede».

Il *Rappel*, studiando la situazione attuale della politica greca, rileva che nel discorso che Venizelos pronunziò il 31 maggio alla Camera greca egli ha dimostrato che la questione della restaurazione di Re Costantino era stata rimossa sul tappeto. In quel discorso, che bisogna leggere fra le righe, Venizelos sembra avere indicato che il regime attuale non avrebbe potuto mantenersi che appoggiandosi sulla forza, e che le misure applicate dimostrano che gli avversari del regime venizelista, partigiani di Costantino o no, sono generalmente più numerosi, e in ogni caso più potenti, di quello che generalmente si supponeva. Il gran rimprovero che essi muovono a questo regime è di non avere proceduto ancora alle elezioni, mentre la Camera attuale mede incostituzionalmente, poichè è stata sciolta il 31 gennaio 1915, e in tutti i paesi che furono belligeranti si è già proceduto a consultare la nazione.

D'altronde l'allontanamento del giovane re Alessandro, e le ragioni che sono state date della sua dimora all'estero, non sono di natura da rischiarare la situazione. Se si fosse voluto abolire per sempre nella persona di re Alessandro la dignità reale, non si sarebbe potuto agire diversamente. La storia del suo matrimonio segreto non avrebbe evidentemente dovuto essere in nessun modo diffusa. Nel momento in cui, unito ad una fortuna insolita, la Grecia si apprestava ad stendere una buona porzione dell'Asia Minore e ad estendere la sua frontiera quasi fino alle porte di Costantinopoli, la situazione interna, dovuta alla resistenza che incontra il Primo Ministro silenico, arrischia di compromettere tutta l'opera di questi ultimi anni. E' appunto per rimediare a questa situazione difficile, più che alla imminenza della firma del Trattato di pace con la Turchia, che si devono sobbarcare le ragioni dell'attuale viaggio di Venizelos a Parigi.

Gli avvenimenti d'Albania
secondo un comunicato postumo militare

Roma, 12, notte.

L'Agenzia Stefani diramò il seguente comunicato su gli infelici avvenimenti albanesi — *postumo comunicato del Governo Nitti, cui rivela la responsabilità della gravissima situazione creatasi ai nostri danni in l'altra sponda adriatica. — Ecco il comunicato:*

«Fin dai primi giorni del corrente mese di giugno veniva segnalato dal Comando delle truppe di Albania il rapido accentuarsi della minaccia di bande nazionali albanesi contro la nostra occupazione di Valona, confermato anche dallo sgombero di numerosi villaggi nella regione a sud e a sud-est della città da parte degli abitanti. Il Comando delle truppe di Albania, mentre informava il Governo, adottava senz'altro tutte le misure atte a fronteggiare eventuali attacche da parte dei ribelli e ad assicurare il mantenimento delle posizioni con tutte le forze disponibili.

«Nella mattinata del 6 giugno si pronunciavano varie azioni isolate di bande nelle regioni di Kanina, Giormi, Duscial e Tepelani, i cui presidi opponevano ovunque vigorosissima resistenza, infliggendo gravi perdite ai ribelli ed impedendo così una possibile irruzione su Valona. I presidi di quota 415 e di Giorni, dopo eroica resistenza, circondati da forze soverchianti, venivano ritirati ed arrendersi, mentre quello di Passo Logora poteva mantenersi saldamente sulle posizioni, ripiegando quindi ordinatamente su Valona.

«La valida resistenza di tali presidi consentiva intanto al Comando delle truppe di Albania la raccolta delle forze dipendenti su Valona e permetteva il tempestivo arrivo di rinforzi, che il Governo, al giungere delle prime notizie sull'aggravarsi della situazione, aveva stabilito di mettere a disposizione del Comando stesso. Organizzata in tal modo una valida difesa sulla più conveniente linea, a protezione di Valona, il Comando delle truppe poteva attendere l'attacco generale, che i ribelli preannunziavano con baldanzosa sicurezza di uscita.

«All'alba del giorno 11 giugno infatti l'attacco generale si pronunziava lungo tutta la fronte della difesa di Valona, con particolare violenza nel settore meridionale, e accompagnato da una contemporanea sollevazione del quartiere musulmano della città. Dopo quattro ore di aspro combattimento, l'attacco veniva completamente respinto, con gravissime perdite da parte dei ribelli, che lasciarono sul campo numerosi morti e feriti, dovuti specialmente ad un brillante contrattacco alla baionetta delle nostre truppe. Presero parte alla difesa, in magnifica concordia di animi ed in fraterna gara di valore, tutti indistintamente i soldati e gli ufficiali di ogni Arma, specialità o servizio, sia dell'Esercito che della Marina. Spontaneamente concorsero anche un centinaio di operai armati, che occupano tuttora saldamente il castello di Kanina, dopo aver strenuamente combattuto a Passo Logora a fianco dei bersaglieri, e alcuni soldati delenuti in attesa di giudizio, i quali chiesero l'onore di riprendere le armi a fianco de propri compagni.

«Le nostre perdite complessive sono relativamente lievi; non superano la diecina di morti e poco più di cinquanta feriti, oltre ad alcuni prigionieri appartenenti ai presidi più avanzati. Dato l'arrivo dei rinforzi di truppe, di navi da guerra e di altri validi mezzi di difesa inviati dall'Italia, il momento più critico della situazione può ormai considerarsi superato».

Nuovo attacco contro Valona

Valona, 12, notte.

Per tutta la giornata, dopo l'attacco di questa notte, l'azione è rimasta affidata al tiro di sbarramento delle unità navali, per evitare l'accostarsi di rinforzi sulla linea nemica, che incessantemente si agroppavano per effetto delle gravi perdite subite dai ribelli e per l'impressione prodotta nel campo dalla nostra controffesa. Si è potuto constatare che gli insorti hanno a loro disposizione un discreto numero di mitragliatrici francesi, munizioni di ogni genere e viveri per lungo tempo.

Nel pomeriggio i ribelli hanno tentato nuovamente l'attacco; ma ben presto hanno cessato il fuoco perchè violentemente contrattaccati. Stasera giunge solo l'eco di qualche schioppettata lontana. Affluiscono profughi dai villaggi vicini. La marina è piena di gente impaurita, che domanda di essere trasportata per l'Italia. In città non vi è più nessuno. Le case sono state completamente abbandonate dagli abitanti, e le strade sono continuamente percorse da pattuglioni. Alcuni musulmani armati, sorpresi nascosti entro una baracca, sono stati arrestati e trasferiti all'isola di Saseno.

La nostra nave "Etna,,
presa a cannonate dai bolscevichi

Roma, 12, notte.

L'*Idea Nazionale* dice che la Regia Nave *Etna*, che già da qualche tempo si trovava nel Mar Nero per varie missioni politiche e militari, il 30 aprile ebbe ordine di tornare a Novorossisk, dove il corso degli avvenimenti faceva prevedere che la bandiera italiana avesse potuto venire a sventolare utilmente. Fermatasi a cinque miglia dal porto, il tenente di vascello comandante in seconda scese a terra, a chiedere un'udienza per il suo capo. Il Comandante, assistito da due membri del Soviet di Mosca, apparentemente fu molto cordiale col tenente, e gli dichiarò che il porto era aperto a qualunque Nazione, e che perciò l'*Etna* era liberissima di entrare ed uscire: e nulla sera egli avrebbe ricevuto il comandante. Alle ore 15 il comandante scese a terra, trovando allo sbarco una banda musicale, alcuni membri del Soviet locali ed una scorta d'onore.

Si credeva che le cose si avviassero bene per la nuova permanenza dell'*Etna* nel porto, ma Busci poco simpatico il fatto che un agente del Governo bolscevico restava continuamente a bordo, e peggiore impressione fece la richiesta che le navi si attraccasse alla banchina. Altri segni ancora si notavano di non benevoli intenzioni da parte delle Autorità di Gerta.

La mattina seguente corse la voce per la città che la regia nave fosse prigioniera dei Soviets. Il comandante dell'*Etna*, informato radiotelegraficamente il Governo, ricevette l'ordine di salpare per Batum. Allora comunicò a terra che la regia nave alle 16 del 28 avrebbe lasciato l'ancora, e che prima di partire egli si sarebbe recato ad un'udienza di congedo dalle Autorità. Egli però trovò le cose assai precipitate; gli si dichiarò necessario che l'*Etna* a fuochi spenti si accostasse senz'altro alla banchina ed accogliesse a bordo una guardia rossa; e gli si manifestò l'intenzione di internare la regia nave. Il comandante rispose che a simile ordine egli non avrebbe potuto mai conformarsi, chiedendo essere lasciato libero di tornare a bordo ciò che gli venne concesso, ma egli fu che non tentasse di uscire dal porto opportuno erano stati collocati cannoni fratricatori per far colare a picco l'*Etna* al primo tentativo.

Giunto a bordo il comandante *Comandir* la sua decisione di non sicurando che non una avrebbe sparso la sua accaduto. Alle 19,30 mentre un cirpondente della Guardia Bianca, che aveva preso il comando della fortezza, intimava la resa, le batterie di cannoni e mitragliatrici cominciavano a fulminare la nave. Il comandante ordinò di abbandonare la nave, che affondò lentamente, mentre l'equipaggio, sotto il fuoco delle mitragliatrici, si metteva in salvo a nuoto. Tutto l'equipaggio, meno il comandante, che è rimasto a bordo fino all'ultimo momento, si è salvato. Il comandante è stato fatto prigioniero dai bolscevichi, ma è stato poi rimesso in libertà.

Gravissima agitazione agraria
in provincia di Cremona
Proprietari che ammazzano un contadino scioperante

Soresina, 12, notte.

In questi giorni si svolge più intensa l'agitazione agraria. L'on. Miglioli, fallite le pratiche con gli agricoltori, propose l'arbitrato presso il Governo; ma la classe degli agricoltori, che aveva predisposta una formidabile resistenza, determinò l'insuccesso dello sciopero, che si è esteso a molti paesi della provincia, con l'abbandono immediato del bestiame e con la sospensione di tutti i lavori agricoli.

Gli agricoltori, che hanno firmato milioni di lire per la resistenza, hanno ottenuto dal Prefetto e dal Questore di Cremona la più violenta reazione sanguinaria. Soldati con mitragliatrici percorrono i paesi; carabinieri e guardie regie si danno pazzamente agli arresti ed alle più fiere persecuzioni. Ieri nel paese di Grompardo un gruppo di signori, accompagnato da guardie e da carabinieri, penetrarono in un casolinale e, dopo essersi dati ad atti di violenza verso le donne ed i bambini, ammazzarono un contadino, ferendolo con arma bianca alla fronte. Quindi scapparono inorriditi, mentre la popolazione dei paesi vicini insorgeva in un furibondo impeto di protesta. L'autorità politica di Cremona, non accogliendo nessun voto delle persone più autorevoli, ha impedito i funerali della vittima, che venne sepolta di notte.

I paesi in isciopero minacciano seriamente di abbandonare ogni raccolto fino a che il Prefetto ed il Questore di Cremona non verranno rimossi. L'on. Miglioli è partito per Roma, per informare il Governo della vergognosa azione prefettizia. Intanto sul posto è annunziato l'arrivo dell'on. Martini, del Partito Popolare, e di altri deputati, per compiere un'inchiesta. Gli scioperanti resisteranno fino a vittoria completa.

Questa sera è stato spiccato mandato di cattura contro gli organizzatori dello sciopero. Parecchi contadini sono stati arrestati. Altri feriti sono a deplorare per opera dei carabinieri o delle guardie regie. Si richiede l'immediato intervento del Governo.

ULTIME DI CRONACA

Il secondo Concerto Wendel al "Regio,,

Un concerto che offre pochissima materia alla discussione ed alla critica, quello diretto ieri sera dal Wendel. Opera molto nota, già ampiamente discussa, e non tutta meritevoli di nuovo esame. Nella piacevole e superficiale *Patetica* di Tchaikowski, più melodrammatica che sinfonica, nel significato generico di questi vocaboli, nulla c'è da chiarire o da lumeggiare; vuole essere patetica, tutta drammaticità ed emozione, tutto ligismo e sentimento, e resulta invece una serie di frasi di convenzionale carattere vocale, senza poetica coesione, sudendola vien fatto di immaginarla sceneggiata melodrammaticamente, con le sue frasi cantate da prime parti in assoli, duetti o concertati, con sfondo di cori di guerrieri e sacerdoti, e di comparse di schiavi e fabelhferi: più che semplice, quasi povera di mezzi e di risorse orchestrali sinfoniche, interessa scarsamente, mentre lascia una ben lieve ed effimera traccia nello spirito dell'ascoltatore. E quel che c'è di meglio sono le frasi melodiche, quasi tutte felici e piacevoli all'udito; di quelle che si sogliono chiamare «orecchiabili», evidentemente per distinguerle da quelle «non orecchiabili», cioè meno accessibili e gradite agli orecchi naturalmente duri; poichè altre ragioni di tale distinzione non è possibile. Questa *Patetica* ebbe nel Wendel un espositore ed un animatore squisito, ricco di dettagli e di colori, che impose agli strumenti, i quali ripetono e si tramandano con visibile compiacenza, cento volte, lo stesso motivo, un fraseggio uguale, caldo e nitido. Nulla da scoprire nei tre pezzetti di Berlioz che un direttore come Wendel avrebbe potuto risparmiarci.

In quanto alla magnifica ouverture del *Tannhäuser*, recentemente riudita, è da notare soltanto il rilievo molto significativo dato dal Wendel ai due gruppi di ottoni che, alla fine della composizione, assumono un così efficace carattere di contrasto con gli archi. Wagner ebbe molto caro questo contrasto e nel suo «programma» dell'ouverture accenna espressamente ad esso, con una di quelle vigorose antitesi di cui sovente si scompagina: «i due elementi opposti, spirito e materia, Dio e la natura, s'abbracciano e si fondono nel bacio sacro dell'amore». Codesto rilievo dei due gruppi degli ottoni è negletto da molti direttori; fu segnalato recentemente dal Guarnieri, come allora notammo, ma il Guarnieri non ottenne ai risultati ottimisti ora dal Wendel; con tale evidenza di contrasto culminò magnificamente la complessità degli aspetti e la molteplicità delle emozioni contenute nella superba e fresca pagina.

Di piacevolissima, interessante audizione fu un Concerto grosso di Corelli, nel quale i violinisti Vico e Ruggerini, dialogando con stile squisito e con molta grazia, ottennero un personale, lusinghiero successo. Il Wendel stesso li addisse cordialmente all'ammirazione del pubblico plaudente. Del resto, tutto il concerto fu un'affermazione molto temporanea del Wendel, geniale, sicuro, simpatico direttore.

* * *

Questo sera, domenica, avrà luogo il secondo Concerto popolarissimo, indetto dall'«Anima», diretto dal M.o Wendel: eccone il programma: Parte prima: Tschaikowski, Sinfonia patetica - Parte seconda: Corelli, Concerto grosso; Berlioz, Sylphen danse; Mozart, Gavotta Idomeneo; Schubert, Rosamunde, balletto; Rossini, sinfonia Guglielmo Tell.

La vendita a fette oggi ed è libera per tutti dalle ore 10 alle 12 e dalle 15,30 in poi.

All'ultim'ora, la Direzione dell'Orchestrale comunica che, per aderire ad unanimi richieste del pubblico, nel concerto popolare di stasera, alla *Patetica* di Tchaikowski sarà sostituita la *Pastorale* di Beethoven.

All'Associazione della stampa

Tutti i soci dell'Associazione della Stampa Subalpina sono convocati per lunedì 14 corrente, alle ore 17, in assemblea straordinaria, per concretare l'azione da svolgersi per l'organizzazione della Lega dei consumatori. Si prega di non mancare.

Gli spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 21,15: «Concerto popolare» diretto dal M.o Wendel.

GARIBALDI (Comp. Chiantoni-Masi-Rocchetti). — Ore 15 e 21,15: «La Bohème del sette voli», commedia di Bernard e Fromack.

ALFIERI (Compagnia d'operette Leonardo N. 1) — Ore 15 e 21,15: «La casa delle tre ragazze», operetta su motivi di Schubert, eseguiti da Berlino.

CHIARELLA (Compagnia d'operette Keglì-Lombardo) — Ore 15 e 21,15: «Il» operetta di P. Mascagni.

BALBO (Comp. di operette Angelini) — Ore 15 e 21,15: «La fata del carnevale» operetta di Ramaux.

ROSSINI (Regia di benefic.) — Ore 21,15: «S'ciabolè», commedia di Vallata e Donat.

TEATRO DEL POPOLO (Compagnia drammatica). — Ore 15: «Divertiamo», commedia di V. Bardac; ore 21,15: «Il diritto di vivere», commedia.

MIGNON-LOTTI. — Ore 14 e ore 21,15: «Circo equestre».

TRIANON — Ore 15,15 e 21,15: «No, così non va!»...

MAFFEI — Grandi Spettacoli di Varietà.

...o (Tel. 14-23) — Varietà di primo ordine.

TA' BUFFA (C. Francia, 55). - Ore 16 e ore 21.

ESPOSIZIONE DELLE ARTI (Parco del Valentino) ...ta ogni giorno dalle ore 9 alle 13 e dalle 17 alle 19.

BANDA DI CARABINIERI A CAVALLO nel recinto del Parco Reale, tutti i giorni e tutte le sere. A Piedicolle della «Cracchia contro la Universale».

Ponzo Giovanni, gerente.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. Andaniio nuovamente Germania, accettando offerte acquisti, contanti, qualsiasi merce. — Molitetter, Re Umberto, 66, Torino. 8962

A. A. Ittigli vagliera sloppo stagionalismi forti quantitativi; sconto rivenditori. — Via Saluzzo, 73 bis.

A buone condizioni liquida in blocco partita utensili vasto, cazzo, piatti, ceramica, ecc. — Via Roma, 89, Mazzarelli. 17060

ACCETTO per viaggio unico Milano-Torino carico 10 Qt per camion meraviglioso. — Chiavra 42, Hotel Magni 8967

ACCIAI speciali rapidi e al carbonio per utensili ed acciai per costruzioni. Assortimento pronto. — Unione Fabbricanti Acciai Speciali, via Settembrini, 23, Milano, telefono 30/800. 3804

ACQUISTANSI vendonsi case, ville, villini, poderi, tutta Italia. Elenco vendite lire 5o. — Chiedere giornale «Proprietario», via Tritone, Semenzaio, Roma. 3174

ACQUISTO bollo usato lungimetro piccolo 1,20 e 2m. ...ello sup...ssimo usato. — Cevalca, corso Ve... 8767

AFFARONE. Vendo grandi, piccole partite terni revolver; filo spinoso zincato lire 105 quintale. — Tarzina, Santa Chiara, 58. 17263

AFFINATORI gas, compressori alta nuovi, prezzi. — Cuma, 61, corso Vittorio. 4899

ASSUMIAMO costruzione qualsiasi modello legno. Pronta consegna. — Formento-Racca, Fossano.

AUSTRIA, Ungheria, Cecoslovacchia, Rumenia, visitando prossimamente ufficiale accreditato Ufficio tecnico commerciale, assumerebbe commissioni. — Scrivere cassetta 143 R, Unione Pubblicità, Torino.

AUTOMATICHE Grifoni quattro mandrini Cinveland, acme, torni paralleli, trapani, lamiatore orenci. — Strada Lanzo, 90 4846

BASCULE portata mille chili cavasi. — Salvetti, via Venezia, 6. 6559

BEE Inglese. Liquidazione carne scatola, estratti carne, abiti, impermeabili, guanti lana, pelle gomma, ocbiali, tasse bagaglio, berretti, simi, coloniali, borracce, selleria, lini tenda inglesi, materassi, cuscini, crine, zanzariere, carri ogni forma nuovi, ruote nuove, ottimi, articoli tecnici, cappanoni, ecc. — Via Volgeri Hangar 2, Arquata Scrivia. 8770

BICICLETTE Naumann, cerchi nichellati, due freni, equipaggiate all'inglese, vendo stock. — Lanza, piazza Francia, 1, Genova. 7255

BILLETTES omogeneo sollimetri quaranta vendonsi. — Scrivere cassetta 55 O, Unione Pubblicità, Torino.

BORDATRICE latta, cesoie circolari nuove pronte. — Cattia, 21, corso Vittorio. 8766

BRILLANTI belli, qualunque quantità, acquisto da privati. — Degino, 15 bis negozio autografiche.

CALDAIA Bellerville con surriscaldatore, economizzatore, mq. 77 ½, atta, 15, annesso motore vapore verticale, duplice espansione, 35 HP cieca, ottimo, vendo. — Novaro, Cibrario, uno 17762

CAMBIONE Dieci cinnellati antracite inglese lontenani vendonsi. — Bertio Savino, Ivrea. 6817

CAMBIONE legna L. 75, legna forte seguit L. 9,50, dolce ritagli seghieria, consegna domicilio. — De Sare, Orfane, 34. 17250

CAUSA partenza vendo Bicicletta — Morano, corso Oporto, 40. 4856

CAUSA troppo occupazioni accetto socio piccolo capitale per impresa teatrale avviata. - Ru, via Roma, 5.

CAVO trifase per trebbiatura, carrelli raccomandati, elettropompe centrifughe, interruttori automatici alta, bassa tensione, cortocircuito separatori vendonsi. — Elettrotecnica, corso Raffaello, 19. 6899

CERASARI Officina per ambiente imperiale lavoro natura. — Levi, Mazzini, 31. 8804

CINEMATOGRAFISTI. Proiettore «Prevedibile Fumagalli», Visitatelo, acquisterete agente esclusivo Ditta. Po, 23. Articoli cinematografici, carboni. 3566

COKE metallurgico, qualità ottima, grossa pezzatura, vendono Fonderie Peccarisi, Pinerolo. 17018

COMPRANSI pesi bilici occasione qualunque portata. — Scrivere Giolitto e C., via Orfane, 1. 8000

CUCINE economiche. Prezzi ribassati. Lavorazione accurata in serie. — E. U. P. E., piazza Madama Cristina, 2 bis, telefono 38-93. 17711

CUSCINETTI sfere e coppelli gioco vendo. Diverio, via Magenta, 9. 17664

CUSCINETTI sfere migliori marche Ispiliamo. — Petrillo, Monadeo, 4. 17749

OCCASIONE nuovo scartamento ressanta, litro diacetilenico, scandi, piattaforme, vagoncini, vigneilas, pantrelles, lanciere. — Federico Cinzalia, Alessandria. 17303 T

DINAMO volts 110, ampères 260, completa magneti, pulegge, vendesi occasione. — Via Bologna, 70.

FABBRICA mobili disponibili letto, pranzo, uffici, impegnasi lavori in serie, facciate negozi. — Trivero, via Modena, 40. 17700

FILO ferro nuovo ricotto 10/15 pressaforagni e macchine numeri 13/19 disponibile qualche vagone prezzi convenientis. — Scrivere Ditaccini Fiorentino, Venti Settembre, 1. 17696

FILO rame isolato tipo 1500 A E Telefoni. — In metri, 70 mila metri; nastro Pirelli 15 mm. stagno, 2 mezzo 500 Kg.; merce pronta. — Mombello, via Barbaroux, 29, Torino. 43317

FRESA nuova universale, piastrea, trapani, tagliabarre, torni scrosare, torni lastre, materiale vario per officine. — Via Morosini, 58. 17817

FUSTI ferro 200-600 litri disponibili via Avigliana, 20.

GRASSO inglese per carri, in recipienti latta, vendo. — Via Avigliana, 20. 1°44

IMPORTANTE Officina ramino lavori precisione, specialità calibri, attrezzeria. — Galleani, Baretti, 30.

INDUSTRIALI, meccanici, trovereste macchinario nuovo, usato, pezzi ricambio torni, materiale vario e accessori per impianto officine. — Via Morosini, 58.

INSEGNA ferro grande con laterali, marmitte capacità litri 60, grande ferro tipi diversi. — Volpi, Bitrolin, 27. 8956

LAMIERA omogenea 1 x 2, spessore 3 millimetri, vendo. — Bianco, Regina Margherita, 113. 6941

LAMPADE elettriche Philips mezzo watt, 120 volts da 500 a 600 candele, vendo. — Scrivere cassetta 56 O, Unione Pubblicità, Torino. 4844

LAMPADINE elettriche filamento metallico diversi voltaggi e candelaggi, esecuzioni e taratura accurata, garantite 1000 ore, costruzione del Laboratorio di Elettrotecnica del R. Politecnico di Torino, stabilimento, pronte magazzino. — Film, via Ancona, 9.

LATTE condensato forte partita. — Decroola, via Carlo Alberto, 21. 17670

LATTONIERE lavoranti latta, N. 4 fabbricanti caffettiere, vendonsi blocco. — Via Cuneo, 7. 8005

LEGNA asciutta forte qualunque partenza a semicarro, via Saluzzo, 74 bis. 17934

LETTI in tubo ferro, pagliericci fibra metallica, specialità per case operaie, Ospedali, Istituti, grande produzione in serie. — Stabilimenti «La Piemontese» Pinerolo. 17098

LIMATRICE combinata con fresatrice, adatta piccola meccanica, vendo Gariino, Ospedale, 18, secondo piano.

LIRE forte partita, assortimento misure diverse. — Mutta, via Borgone, 2. 43805

LIQUIDANSI caro carega m/m 20, lunghi metri 200; fucina portatile; trapano a motore; palanchini. Antoniotti, Palestro, 6. 8034

LIQUIDANSI stock cocktail sport; 2000 catalogne grigio ex-militare, buono stato. — Bona, Carmine, 2.

LIQUIDO partita bolloni assortiti occasione. — Richiami, via Lagrange, 7. 8087

LIQUIDO proficuarie, materie prime, macchine, macchinari vascili, scaffali, ecc.; valanze, formulario. — Corso Rosselli,

PULITORI in ottonami cerca Vercelli, Santorre Santarosa, 17. 40701

PULITORI provetti cercansi. — Presentarsi con documenti via Morosini, 30. 40712

RAGAZZE cercansi per torni revolver. — Officine Frizzio, via Nizza, 31. 40709

RAGAZZETTE cucitrice camiciaia, anche non pratica, stabile retribuito. — Quintino, 3. 40719

RAGIONIERI giovani irreprensibile subito occupazione presso importante istituto bancario in una importante città in provincia del Piemonte. — Scrivere Olivy, 567, Sicilia. 40717

RICUPERO crediti. Cerco abile persona disposta incaricarsene; ottima conoscenza. — Scrivere casella 71 R, Unione Pubblicità, Torino. 40469

SARTORIA nuova cerca abilissima lavorante. — Cappello, Ernestina, Pietro Micca, 17. 40696

SCUOLA balli (Roma, 5) ricerca signorina, oppure giovane aiuto-insegnante. 40755

SIGNORINA corrispondente contabile cercasi — Ufficio Giorgi, via Belmonte, 7. 40696

SIGNORINA pratica partita doppia, dattilografia corrispondente, cerca seria Ditta. — Scrivere casella 80 M, Unione Pubblicità, Torino. 40695

SIGNORINE cercansi, quadri cucitano. — Pilone, ore 11, corso Maurizio, 10. 40723

STABILIMENTO automobilistico cerca corrispondente italiano, francese; referenze primarie. — Offerte casella N. 156 R, Unione Pubblicità, Torino. 17577

STENODATTILOGRAFA in lingue inglese, italiana cercasi da distinta famiglia inglese, abitante nella circostanziale. signorina israelita, referenze eccellenti, possiede anche nozioni lavori segreteria particolare, disposta viaggiare all'estero. — Scrivere casella 215 R, Unione Pubblicità, Torino. 40717

STENO-DATTILOGRAFA veloce per italiano e francese cercasi da importante Società. — Scrivere, indicando prezzo, Zanone, casella postale 436 40718

TIPOGRAFIA Cercansi abili lavoranti. — Via Ospedale, N. 18, Torino. 40670

TORNITORE lastra, abile, cercasi lavoro continuo, moderato. — Offerte casella 10049 M, Unione Pubblicità, Milano. 40711

TORNITORI cercansi. — Società Anonima Meccanica, Derodi. 40691

TORNO fabbr. serio, con referenze, cercasi. — Presentarsi ore 12-13,30 corso Oporto, 3. 40694

VENDESI bella presenza, ass. pratica confezioni signora, seriet., disposta viaggiari, cercasi da Modisti Trinelli, piazza Castello, 25. — Presentarsi venerdì, sabato, dalle 14-16; stagioni referenze. 40707

Domande d'impiego 2

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

ABILE sarta darebbe lezioni; prepara lavori; recapi domicilio. — Scrivere Gribaldi, Saluzzo, 37. 40658

BELLISSIMA, penicilinica stenodattilografa corrispondente italiano, francese occuperebbesi ore serali; espone macchina. — Scrivere [illegible] 28 G, Unione Pubblicità, Torino. 40674

Ex importante Fabbrica di birra offresi direttore tecnico (germanico) da anni in Italia e con ottime referenze sotto ogni riguardo. — Scrivere casella 7 H, Unione Pubblicità, Torino. 17620

AGGIUSTATORE meccanico, pratico al sonico, esperto qualsiasi apparecchio vapore, cerca posto manutenzione macchinario Stabilimento industriale eminente. — Scrivere casella 712 R, Unione Pubblicità, Torino. 40694

AGGIUSTATORE pratico impianti, inconvenienti, cerca impiego con perizia per [illegible] Torino o provincia. — Varazze, 8. 40714

ANZIANA sola, abile cucina, occuperebbesi presso piccolissima famiglia, preferibilmente campagna. — Saronno, via Saluzzo, angolo via Burdin. 40715

ARTISTA scultore, specializzato monumenti funerari, tombe famiglia, cappelle gentilizie, accetta commissioni. A richiesta disegni, preventivi. — Scrivere casella 71 X, Unione Pubblicità, Torino. 40553

ASSICURATORE pulle vecchia guardia, già vice-direttore importante agenzia costituzioni, luogo conoscitore ed agenti normali pratiche tutte inerenti applicate all'Italia, cerca attendere all'allestimento preventivi, ristrutturazione di lavori, offresi subito, serie referenze. — Scrivere casella 113 M, Unione Pubblicità, Torino. 40696

ATTREZZISTA specializzato occuperebbesi anche di lavoro macchinario. — Carrera, via Lanzo, 34. 40716

BRAVO ragazzo impiegherebbe bene sera. — Sarioria, Quattro Marzo, 1. 40661

CAPITANO smobilitato pratico celeste, disposto viaggiare, occuperebbesi offrendo cauzione. — Podio, Corso S. Maurizio, 19. 40640

CAPO cercista tessile, diplomato, offresi disposto recarsi ovunque. — Scrivere casella 120 R, Unione Pubblicità, Torino. 40704

CASSIERA ventisettenne cerca posto amministrazione o fattorino; dispone cauzione; bella calligrafia. — Scrivere casella 146 R, Unione Pubblicità, Torino. 40705

CHAUFFEUR meccanico elettricista, specialista per impianti cinta automobili, qualsiasi prova, cerca posto vetturiere. — Cuneo, via Cuneo, 8. 40670

COMPOSITORE meccanico offresi fisso, serio, Bertolotti, Sant'Agostino, 13. 40614

DISEGNATORE meccanico verticalmente, lunga pratica autoveicolare, offresi. Gianalia Edoardo, [illegible] Vittorio, 1. 40707

CONTABILE assume lavoro privato domiciliio. — Informazioni, Silvio Pellico, 2. 40715

DATTILOGRAFA dattilografa corrispondente italiano, francese cerca impiego. — Scrivere casella 112 M, Unione Pubblicità, Torino. 40697

CONTABILE 100 mensili, serie referenze, offresi. — Postiglione, Torquato Tasso, 9. 40656

CORRISPONDENTE tedesco, stenodattilografo, conoscenza italiano, inglese, discreto francese, pratico commercio, occuperebbesi, preferibilmente lezioni private, referenze. — Scrivere Ernesto Fuchs, Milano, via Cleulci, 10. 40

DATTILOGRAFA seria, eseguirebbesi lavori ufficio, cerca decorosa occupazione. — Scrivere casella 163 R, Unione Pubblicità, Torino. 40680

DISTINTISSIMA signorina istruita, presenza, già viaggiatrice confezioni impermeabili, lingerie, pelliccia cravattali riparazioni, impiegherebbesi ovunque, preferibilmente viaggi. — Scrivere casella 107 R, Unione Pubblicità, Torino. 40673

ENERGICO direttore amministrativo, esperto ufficio, serie pratica, sede referenze, offresi. — Scrivere casella 14 R, Unione Pubblicità, Torino. 40700

EX-MILITARE solo occuperebbesi ovunque come fattorino qualsiasi. — Scrivere casella 170 R, Unione Pubblicità, Torino. 40662

EX ufficiale impiegherebbesi quale aiuto contabile; gli pretese. — Scrivere casella 169 R, Unione Pubblicità, Torino. 40660

EX ufficiale superiore, colto, pratico lavori ufficio industriale, referenze, impiegherebbesi recomandante sud ovest. — Scrivere casella 205 R, Unione Pubblicità, Torino. 40703

FABBRO aggiustatore provetto, lunga pratica macchinario, offresi per manutenzione Stabilimento industriale, anche provincia. — Offerte casella 121 M, Unione Pubblicità, Torino. 40709

FARMACISTA signorina diplomata da Ministero, provvisorio, offresi. — Scrivere casella 81, Unione Pubblicità, Roma. 40721

FOCHISTA palombaio o meccanico occuperebbesi. — Scrivere Devis F., di Trana. 40720

GIOVANE serio, istruito, libero da obblighi militari, inspirerebbesi lavori scrivere copiativi o trascrizioni. — Borello, Rivoli, 22. 40690

GIOVANE ventisettenne cerca posto amministrazione o fattorino; dispone cauzione; bella calligrafia. — Scrivere casella 146 R, Unione Pubblicità, Torino. 40705

MACCHINISTA meccanico, lunga pratica, occuperebbesi; certificati. — Ponti, Bertinatti, 40. 40641

MANNEQUIN, socialdo, pratico ogni ramo operazioni finanziarie, offresi anche fiduciario Ditta, segretario amministrazione, contabilità, ufficio, lunghe operazioni bancarie. — Scrivere casella 107 R, Unione Pubblicità, Torino. 40704

MECCANICO tecnicamente, lingua tedesca, perfezionato, disposto viaggiare all'estero. — Scrivere casella 215 R, Unione Pubblicità, Torino. 40717

MIENE-DATTILOGRAFA veloce per italiano e francese cercasi da importante Società. — Scrivere, indicando prezzo, Zanone, casella postale 436 40718

MONTATORE cercansi abili lavoranti. — Via Ospedale, N. 18, Torino. 40670

MONTATORE lastra, abile, cercasi, lavoro continuo, moderato. — Offerte casella 10049 M, Unione Pubblicità, Milano. 40711

MONTATORI cercansi. — Società Anonima Meccanica, Derodi. 40691

NONNA italica sorba, con referenze, cercasi. — Presentarsi ore 12-13,30 corso Oporto, 3. 40694

PENSIONE bella presenza, ass. pratica confezioni signora, seriet., disposta viaggiari, cercasi da Modisti Trinelli, piazza Castello, 25. — Presentarsi venerdì, sabato, dalle 14-16; stagioni referenze. 40707

Domande d'impiego 2

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

ABILE sarta darebbe lezioni; prepara lavori; recapi domicilio. — Scrivere Gribaldi, Saluzzo, 37. 40658

BELLISSIMA, penicilinica stenodattilografa corrispondente italiano, francese occuperebbesi ore serali; espone macchina. — Scrivere casella 28 G, Unione Pubblicità, Torino. 40674

Ex importante Fabbrica di birra offresi direttore tecnico (germanico) da anni in Italia e con ottime referenze sotto ogni riguardo. — Scrivere casella 7 H, Unione Pubblicità, Torino. 17620

AGGIUSTATORE meccanico, pratico al sonico, esperto qualsiasi apparecchio vapore, cerca posto manutenzione macchinario Stabilimento industriale eminente. — Scrivere casella 712 R, Unione Pubblicità, Torino. 40694

AGGIUSTATORE pratico impianti, inconvenienti, cerca impiego con perizia per [illegible] Torino o provincia. — Varazze, 8. 40714

ANZIANA sola, abile cucina, occuperebbesi presso piccolissima famiglia, preferibilmente campagna. — Saronno, via Saluzzo, angolo via Burdin. 40715

ARTISTA scultore, specializzato monumenti funerari, tombe famiglia, cappelle gentilizie, accetta commissioni. A richiesta disegni, preventivi. — Scrivere casella 71 X, Unione Pubblicità, Torino. 40553

ASSICURATE sulle vecchia guardia, già vice-direttore importante agenzia costituzioni, luogo conoscitore ed agenti normali pratiche tutte inerenti applicate all'Italia, cerca attendere all'allestimento preventivi, ristrutturazione di lavori, offresi subito, serie referenze. — Scrivere casella 113 M, Unione Pubblicità, Torino. 40696

ATTREZZISTA specializzato occuperebbesi anche di lavoro macchinario. — Carrera, via Lanzo, 34. 40716

BRAVO ragazzo impiegherebbe bene sera. — Sarioria, Quattro Marzo, 1. 40661

CAPITANO smobilitato pratico celeste, disposto viaggiare, occuperebbesi offrendo cauzione. — Podio, Corso S. Maurizio, 19. 40640

CAPO cercista tessile, diplomato, offresi disposto recarsi ovunque. — Scrivere casella 120 R, Unione Pubblicità, Torino. 40704

CHAUFFEUR meccanico elettricista, specialista per impianti cinta automobili, qualsiasi prova, cerca posto vetturiere. — Cuneo, via Cuneo, 8. 40670

COMPOSITORE meccanico offresi fisso, serio, Bertolotti, Sant'Agostino, 13. 40614

DISEGNATORE meccanico verticalmente, lunga pratica autoveicolare, offresi. Gianalia Edoardo, [illegible] Vittorio, 1. 40707

CONTABILE assume lavoro privato domiciliio. — Informazioni, Silvio Pellico, 2. 40715

DATTILOGRAFA dattilografa corrispondente italiano, francese cerca impiego. — Scrivere casella 112 M, Unione Pubblicità, Torino. 40697

CONTABILE 100 mensili, serie referenze, offresi. — Postiglione, Torquato Tasso, 9. 40656

CORRISPONDENTE tedesco, stenodattilografo, conoscenza italiano, inglese, discreto francese, pratico commercio, occuperebbesi, preferibilmente lezioni private, referenze. — Scrivere Ernesto Fuchs, Milano, via Cleulci, 10. 40

DATTILOGRAFA seria, eseguirebbesi lavori ufficio, cerca decorosa occupazione. — Scrivere casella 163 R, Unione Pubblicità, Torino. 40680

DISTINTISSIMA signorina istruita, presenza, già viaggiatrice confezioni impermeabili, lingerie, pelliccia cravattali riparazioni, impiegherebbesi ovunque, preferibilmente viaggi. — Scrivere casella 107 R, Unione Pubblicità, Torino. 40673

ENERGICO direttore amministrativo, esperto ufficio, serie pratica, sede referenze, offresi. — Scrivere casella 14 R, Unione Pubblicità, Torino. 40700

EX-MILITARE solo occuperebbesi ovunque come fattorino qualsiasi. — Scrivere casella 170 R, Unione Pubblicità, Torino. 40662

EX ufficiale impiegherebbesi quale aiuto contabile; gli pretese. — Scrivere casella 169 R, Unione Pubblicità, Torino. 40660

EX ufficiale superiore, colto, pratico lavori ufficio industriale, referenze, impiegherebbesi recomandante sud ovest. — Scrivere casella 205 R, Unione Pubblicità, Torino. 40703

FABBRO aggiustatore provetto, lunga pratica macchinario, offresi per manutenzione Stabilimento industriale, anche provincia. — Offerte casella 121 M, Unione Pubblicità, Torino. 40709

FARMACISTA signorina diplomata da Ministero, provvisorio, offresi. — Scrivere casella 81, Unione Pubblicità, Roma. 40721

FOCHISTA palombaio o meccanico occuperebbesi. — Scrivere Devis F., di Trana. 40720

GIOVANE serio, istruito, libero da obblighi militari, inspirerebbesi lavori scrivere copiativi o trascrizioni. — Borello, Rivoli, 22. 40690

GIOVANE ventisettenne cerca posto amministrazione o fattorino; dispone cauzione; bella calligrafia. — Scrivere casella 146 R, Unione Pubblicità, Torino. 40705

MACCHINISTA meccanico, lunga pratica, occuperebbesi; certificati. — Ponti, Bertinatti, 40. 40641

MANNEQUIN, socialdo, pratico ogni ramo operazioni finanziarie, offresi anche fiduciario Ditta, segretario amministrazione, contabilità, ufficio, lunghe operazioni bancarie. — Scrivere casella 107 R, Unione Pubblicità, Torino. 40704